

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



QUESTA VOLTA:

BUSSOLA MALATA
di GIUSEPPE MAROTTA

★

CARMEN MIRANDA
con Carlo Croccolo
di SERGIO SOLLIMA

Elogio della parolaccia
di BARTOLOMEO ROSSETTI

Il personaggio Markevitch
di GIOVANNA SANTO STEFANO

ISA BARZIZZA,
giovane alla sbarra

Abbiamo ascoltato
di ALBERTO M. INGLESE

DISSOLVENZE
di D.

Sette giorni a Roma
di OSVALDO SCACCIA

POLVERE DI STELLE
di ROBERTO BARTOLOZZI

L'avventura attende sulla strada

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI
di ANNA BONTEMPI

FOTOCRONACA

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE
dell'INNOMINATO

ANNA, bionda in canottiera

Occhio volante
di VICE

SILVANA GRANDUCHESSA

Silvana Pampanini è la protagonista del film «Koenigsmark», girato a Parigi per la regia di Solange Terac con la supervisione di Christian Jaque. Vi hanno preso parte anche gli attori Jean Pierre Aumont, Renée Faure, Roldano Lupi, Louis Seignier e René Sauvaire. (Prod.: Excelsa-Sigma Vog; Distr.: Minerva). — Nei tasselli di testata: Anna Vita in «Il peccato di Anna». (V. anche la contropertina; Prod.: Giaguaro; Distr.: Cinefilms)

5

SETTE GIORNIA ROMA

Lupi mannari

Se mi fosse concesso (ma non credo che me lo sia) dare un consiglio a qualcuno dei Quattro Grandi della Metro Goldwyn italiana direi loro di non ripetere più lo esperimento di accoppiare ad un film bidimensionale un cortometraggio tridimensionale.

E ciò per più di una ragione. Innanzi tutto perché il pubblico esce dal cinema con le idee non chiare.

— Ma la bufala — si domanda perplessa — quale era? La Metro ha sparato il cortometraggio tridimensionale per farci digerire i lupi mannari o ha sparato i lupi mannari con Gene Kelly e Pier Angeli per farci digerire il cortometraggio tridimensionale?

Nessuno può rispondere con certezza perché sia l'uno che l'altro hanno tutti i numeri necessari per aspirare al titolo di « bufala di prima classe » e ciò non è bello perché si rimane nel dubbio e, come è noto, il « dubbio è un tarlo che rode l'anima ».

Altra ragione che milita contro l'accoppiamento del bidimensionale con il tridimensionale è la possibilità che uno, non troppo al corrente della cosa e digiuno di cognizioni scientifiche, equivocchi e quindi si trovi, non per sua colpa, tutt'altro che a suo agio.

Prendiamo il caso del signor Matteo.

Egli, dopo aver regolarmente acquistato il suo biglietto, fece per entrare.

— Un momento, signore — gli disse la maschera — gli occhiali.

— Grazie — rispose il signore — Li ho già.

E glieli mostrò con la mano.

— Non quelli, signore — replicò la maschera — Quelli non servono: questi.

E gli porse degli occhiali di cartone, con una lente rossa e l'altra verde.

— Con questi — spiegò la maschera — gusterà meglio il film.

— Perbacco! — disse a se stesso il signore — Le pensano tutte. Ma che bravi!

Quindi entrò in sala e dopo essersi tolto gli occhiali cerciati in oro e averli sostituiti con quelli di cartone si apprestò — come gli aveva detto la maschera — a gustar meglio il film, e cioè i lupi mannari.

Per un po' di tempo il signor Matteo rimase zitto: poi cominciò ad agitarsi sulla poltrona. Poi a dare segni di disappunto e infine ad imprecare a bassa voce.

— Ma io — esclamò alla fine — con questi occhiali non vedo nulla. Cioè vedo tutto verde. Signore — continuò quindi rivolgendosi al suo vicino di poltrona — io con questi occhiali verdi e rossi non vedo nulla.

— E lo racconta a me?! — rispose il vicino che era indaffarato a illustrare ad una ragazza bionda e lollobrigiana la nuova legge elettorale — Se con gli oc-

chiali non ci vede, se li tolgali!

— Lei dice?

— Io dico.

Il signore si tolse gli occhiali di cartone, si rimise quelli cerchiati in oro e attese che la luce, che in quel momento, con grave disappunto del giovane intento a illustrare alla sua compagna la nuova legge elettorale, si era accesa, si spegnesse di nuovo.

La luce si spense e il signor Matteo si accinse a gustare il cortometraggio *Delitto tridimensionale*.

Dopo qualche minuto scattò. — Ehi! — gridò — Ma qui è tutto sfocato.

Toccò con violenza il gomito del suo vicino di poltrona.

— E' una vergogna! — gridò.

Il vicino arrossì e chinò il capo.

— Mi scusi — disse — ma stavo solo spiegando alla mia compagna la nuova legge elettorale. Forse l'entusiasmo mi ha preso un po' troppo la mano e...

— Ma che legge elettorale e legge elettorale. — imprecò il signor Matteo — Io stavo parlando del film. E' una vergogna: tutto sfocato! Non si riesce a veder nulla! Guardi, guardi: addirittura due immagini! E' un'indecenza!

E rivolgendosi verso la cabina dell'operatore cominciò a stentoreamente gridare:

— Cipollaro! Fuoco! Mettete a fuoco!

Per cui il direttore del Metropolitan, credendo che il signor Matteo volesse mettere a fuoco il locale in segno di protesta contro la Metro che aveva gabellato per una novità sensazionale un sistema stereoscopico che già aveva fatto fiasco una ventina di anni or sono, gli rimborsò, per quieto vivere, il prezzo del biglietto e lo mandò con Dio.

— Ci vado! — disse il signor Matteo — Ma lei dia retta a me: cambi operatore. Tutto sfocato, perbacco, tutto sfocato!

Ecco perché io consiglierai ai quattro Big della Metro Goldwyn italiana di non accoppiare più film bidimensionali e cortometraggi tridimensionali. Per non turbare la quiete del signor Matteo (ci tengo: possiede un avviato ristorante e quando è irritato non fa credito. E se non fa credito io che mi mangio? Il leone della Metro?).

Per quanto riguarda i lupi mannari, si tratta della storia di un ufficiale americano, il quale tornato in Germania dopo la guerra per ritrovarvi una ragazza tedesca che lo aveva aiutato a fuggire quando era prigioniero, ritrova si la ragazza ma anche un'organizzazione nazista clandestina. La quale organizzazione si serviva proprio della ragazza per contrabbandare l'oro necessario per scatenare al momento opportuno una bella rivoluzione capace di far tornare al potere i nazisti.

Ma cosa può mai un'organizzazione clandestina contro un ufficiale americano? Nulla, tanto più che i membri di questa organizzazione rivoluzionaria invece che pensare alla rivoluzione pensano solo ad andare in motocicletta e a fare le corse sulle piste ghiacciate mentre il loro capo, il quale assomiglia stranamente a Frankenstein, quando non suona il pianoforte in un locale notturno, si diverte a demolire a colpi di mitra i muri dietro i quali si nasconde l'ufficiale americano.

Tutta la banda viene perciò annientata, la ragazza tedesca sposa l'ufficiale americano e « Selezione del Rider Digest » dedica all'evento un articolo intitolato *Come un ufficiale americano sbaragliò la più potente organizzazione nazista del dopoguerra*.

DI OSVALDO SCACCIA

Di notevole nel film, nulla, ad eccezione del sospiro che Gene Kelly e Pier Angeli emettono contemporaneamente dopo essersi baciati. E' uno strano sospiro: come di chi si sia finalmente levato un peso: lo stesso sospiro che, pur senza essersi baciati, emettono gli spettatori quando la parola *Fine* appare finalmente sullo schermo.

Protagonista del film è la nostra Anna Maria Pierangeli che gli americani hanno trasformato in Pier Angeli. Dato che Pier sia in italiano che in francese è nome maschile, si nutre il sospetto che la nostra giovane e graziosa attrice, suggestionata dal clima americano e dalle vicende del soldato Jorgensen, abbia l'intenzione di giocare ai suoi ammiratori (fra i quali il sottoscritto) qualche scherzo di cattivo genere. Speriamo di no, perchè mi seccherebbe moltissimo. I motivi sono ovvii. Comunque non può lamentarsi: avrebbe anche potuto capitarle di peggio. Non so: essere chiamata Pier Sugar Angeli, oppure Pier Saint Francisco Angeli o addirittura Pier Stato del Missouri Angeli! (A Hollywood tutto è possibile).

Accanto a lei è Gene Kelly che quando non balla dà l'impressione di essere piuttosto fanatico. E in questo film non balla. Mai.

A proposito di film in rilievo: è vero che la censura ha proibito alla Lollobrigida di prendervi parte? Se è vero mi spiace: pensate un po' che rilievo il film in rilievo a-

vrebbe potuto dare alle doti artistiche della nostra Gina nazionale!

Senza veli

Senza veli (per cortesia, proto, attento ai refusi) ha il grande merito di farci fare la conoscenza con Cirino Pomicino.

— E chi è Cirino Pomicino? — direte voi.

Cirino Pomicino è, per quanto ciò possa sembrare impossibile, lo sceneggiatore e l'autoregista del film. Si chiama proprio così, Cirino Pomicino, e non ha né amici, né parenti. Se ne avesse avuti gli avrebbero senz'altro consigliato di scegliersi un nome d'arte.

Comunque Cirino Pomicino ha molto contribuito al successo del film: infatti il pubblico l'unica risata di cuore se l'è fatta quando ha letto per due volte di seguito il nome nel cast. Bravo Cirino!

Speriamo solo che non cre-sca: un Pomicino che cresce che cosa può diventare se non un Pomicione e un Pomicione nell'elenco artistico può dar luogo ad equivoci. Ve lo immaginate voi un film di Silvana Pampanini diretto da Cirino Pomicione?

Cirino Pomicino a parte, *Senza veli* è, cioè, vorrebbe essere un film rivista alla americana, cioè uno di quegli strani film in cui nel primo tempo i protagonisti fanno un sacco di cose inutili per arrivare, infine, nel secondo tempo a farci ammirare quello spettacolo che lo zio milionario non voleva che si fa-

cesse o che stava per fallire perchè il tenore aveva un fratello presbiteriano innamorato della zia della prima donna, la quale era gelosa di una delle « chorus girls », la quale però essendo a sua volta l'innamorata del cugino del finanziere manda tutto a monte, per cui alla prima donna prende la crisi isterica e la « chorus girl » la sostituisce mentre il cugino del finanziere sposa la nipote del tenore, il tenore la « chorus girl », il fratello presbiteriano la sorella del trovatore e l'impresario una generichetta della cui presenza nessuno si era accorto. Il tutto naturalmente abbondantemente condito di musiche, canzoni, balletti, coreografie e chi più ne ha più ne metta.

Anche in *Senza veli* tutto, suppergiù, procede così per arrivare alla gran rivista finale la quale ha un solo grande merito: di essere la rivista finale.

Il film è stato girato parte in Italia e parte in Germania; gli attori sono un po' italiani e un po' tedeschi; i registi sono due, uno italiano (Carmine Gallone) e un altro tedesco: le responsabilità sono quindi suddivise in parti uguali tra Italia e Germania. Per la seconda volta in pochi anni di storia. Speriamo che in quest'occasione i giudici di Norimberga si mostrino un po' più indulgenti, altrimenti Gallone ce lo giuochiamo!

A meno che per la bella voce di Gino Mattera e per la grazia di Isa Barzizza non gli concedano le attenuanti generiche. E' quello che noi sinceramente gli auguriamo.

Perdonami se mi ami

Il sottotitolo di questo film è *Il segreto di una moglie*. Trattandosi di un segreto, e per di più del segreto di una moglie un gentiluomo (ed io,

VICE: OCCHIO VOLANTE

CRONACA DI UN DELITTO (italiano). — Dopo Giustizia è fatta, dopo *Siamo tutti assassini*, dopo *Processo alla città*, dopo *Legittima difesa*, dopo *Art. 519 Codice Penale* e dopo altri mille film del genere ecco un'altra cronaca, discretamente narrata, di un ennesimo delitto che rimane dapprima impunito ma che alla fine viene scoperto mentre il presunto colpevole (innocentissimo nella realtà) viene finalmente riconosciuto innocente. In poche parole si tratta di un film che condanna la formula di assoluzione « per insufficienza di prove »: inverro tremenda se l'assolto (come in moltissimi casi) è innocente. La condanna però si limita ad aleggiare in teoria, mentre in pratica sullo schermo si vede soltanto scorrere una cronaca dalla quale si intuisce la suddetta condanna. In complesso però il film è ben costruito e lo si segue con un certo interesse. Bravissimo il Gianni Santuccio e brava Linda Sini, i protagonisti, ottimamente affiancati da Saro Urzi, il vero assassino. La regia è di Mario Sequi e il consulente tecnico è niente di meno che l'avvocato Francesco Carnelutti, sulla scia del celeberrimo collega francese André Cayatte.

SCARPETTE ROSSE (inglese). — Ogni tanto si rivedono con piacere i capolavori del passato (per passato intendiamo non soltanto i film del 1930 ma anche quelli del 1940 e anche quelli del 1945 e a volte persino quelli del 1948) e queste *Scarpette rosse*, nel loro genere, sono un capolavoro. Tutti sanno la storia della bella ballerina che doveva ballare per non morire e che poi morì proprio alla fine di un ballo, e tutti sanno che Moira Shearer è l'unica ballerina inglese che sia capace di dare l'impressione di vivere soltanto per la danza, anche se nella realtà vive col marito e con la figlia ballando solo lo stretto necessario... Comunque lo ripetiamo. Registi del film sono i famosi Powell e Pressburger, quelli di *Narisco nero* e dei *Racconti di Hoffmann*.

Vice



Bruna Corrà, la giovane e simpatica attrice del nostro schermo, ha trascorso la Pasqua a Positano e fin lì l'hanno raggiunta gli omaggi e gli auguri dei suoi numerosi ammiratori. La Corrà è attualmente impegnata con la lavorazione di « Viva la rivista » di Trapani

checchè ne dicano gli amici vicini e lontani, lo sono) non può che tacere.

Tanto più che « un bel tacere non fu mai scritto ».

Osvaldo Scaccia

ANNO XVI - N. 14
film DOGGI
 5 APRILE 1963
 SETTIMANALE DI SPETTACOLO
 Direttore: MINO DOLETTI
 DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE,
 ROMA, Via Frattina, 10 - Tel. 61740
 ABBONAMENTI
 Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450
 S. E. S. - Società Editrice Spettacolo PUBBLICITÀ
 Concessionaria Esclusiva: Comp. Inter. Naz. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Meravigli, 11 - Telefondi 807767 - 808350, Torino, via Pomba, 20 Tel. 41172 - 45816: e sue rappresentanze

I
Ci sarà pure qualcuno che ha scritto il soggetto de *I lupi mannari*? Qualcuno — dico — a Cleveland (Ohio) o a Denver (Color.), o a Chicago (Ill.), o a New York (N. Y.), o addirittura laggiù a Frisco (Calif.): o sarà pure qualcuno — dico — che ha scritto il soggetto de *I lupi mannari*, allineando parole su parole, con la stilografica in mano e le cartelle bianche davanti (o picchiando sulla tastiera della Remington)! Qualcuno che, scrivendo, scriveva un soggetto, cioè un racconto cinematografico, cioè un qualche cosa fatto di idee e di immagini, di intreccio e di pause, di personaggi — infine —, presumibilmente vivi! Ebbene, poiché questo qualcuno ci deve pur essere (o laggiù a Frisco Calif., o a New York, N. Y., o a Chicago, Ill., o a Denver, Color., o a Cleveland, Ohio); se c'è, ebbene, fate una cosa: levatemelo dalle mani. (Perché nel soggetto non ci ha messo né idee, né immagini, né intreccio, né pause, né personaggi).

II
Gene Kelly (guardatelo bene: qui, o altrove), quando non balla (e qui non balla) e recita con la faccia invece che con le ginocchia, sprizza fumetti da tutti i pori.

III
Poiché la speranza è una delle virtù cardinali, noi aspettiamo. Aspettiamo che a qualche « settimana di film italiano » all'estero (magari a San Marino), invece di mandare i « soliti », sempre i « soliti », ci chiedono se vogliamo andarci noi. Magari a San Marino (se è estero; e se è vero che la speranza è una delle virtù cardinali).

IV
Fra l'altro, sia detto per inciso, cinque anni fa, quando di « settimane di film italiano all'estero » nessuno si sognava di progettare, noi lanciammo l'idea di una « settimana » in America Latina per i tanti italiani di laggiù e per gli ancor più numerosi sudamericani. L'idea piacque, ebbe il plauso del Sottosegretario, il plauso di De Piro, Scicluna disse va bene; ma, poi, il tutto naufragò nell'Oceano Atlantico. Dopo sono venute le « settimane » (un po' più vicine che in America Latina) e i « soliti » vanno, qui e là, a rappresentare la « stampa » cinematografica... Vuol dire che se, per caso, si penserà a San Marino... (questo, beninteso, solo perché la speranza è una delle virtù cardinali).

V
E' stata rubata a Vivien Leigh la statuetta assegnatale per l'interpretazione di *Un tram che si chiama desiderio*. In altre parole: l'Oscar.

Dicono i giornali che la polizia sta indagando. Ma c'è poco da indagare. Lo sappiamo benissimo chi ha rubato l'Oscar a Vivien Leigh! Evidentemente, si tratta di un'altra attrice che non era riuscita a conquistarlo!

VI
A proposito. Tutti hanno visto (o quasi tutti) *Un tram che si chiama desiderio*. Ma chi mi sa dire, di corsa, subito, senza starci a pensare tanto su, perché quel tram si chiama desiderio e che cosa c'entra il tram, alzi la mano. (E magari dopo averci pensato anche sul).

VII
Hanno consegnata una medaglia d'oro a John Ford, nel corso di una breve, affettuosa cerimonia con spumante italiano e mandorle salate, nella stanza di Nicola De Piro, Direttore Generale dello Spettacolo. Ford, in principio, anche a motivo degli etnici occhiali neri, era impenetrabile, ma, sotto sotto, doveva essere molto curioso di sapere che cosa stava per succedere. Infatti,



PINACOTECA DI MAJORANA

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

quando ringraziò, disse all'incirca:

— Vi ringrazio. Tutto questo era per me completamente inaspettato. Quando i rappresentanti romani della mia Casa mi dissero che oggi, nel

programma, c'era questo convegno, io ho creduto che si trattasse di un banchetto e me ne sono allietato. E' stato co-

si simpatico e cordiale quello di ieri!

Alcune ombre più o meno rosse passarono davanti agli occhi di Nicola De Piro che, però, diplomaticamente sorrise e consegnò la medaglia.

Io, lo confesso, tremavo. Vuoi vedere, pensavo, che adesso Ford, soprapensiero, ritorna all'idea del banchetto e se la mangia?!

VIII

Alla cerimonia per la consegna della medaglia d'oro a John Ford, sono intervenuti anche Alessandro Blasetti e Augusto Genina. Non voglio so spettare che è stata una maligna invenzione dell'interprete; ma, se c'è da credergli sulla

parola, l'ospite, avendo appreso che si trattava di due registi italiani, chiese, prima all'uno e poi all'altro, notizie di don Camillo. (Altre ombre rosse passarono sugli occhi dei presenti).

IX

Conseguenze del progresso. Almeno, adesso che c'è la terza dimensione, non si potrà negare che i film — anche i più piatti — mettono in rilievo qualche cosa!

X

Considerazioni di un produttore: — Non capisco proprio.

Il regista mi ha fatto spendere un mucchio di milioni per arredare una sala con colonne, arazzi, quadri di autore, tappeti persiani, soprammobili, tendaggi e quattro rampe di un grande scalone a giorno: e, poi, quando sono andato in proiezione a vedere la « roba » girata, ho visto che la scena si risolveva in un baccetto che i due giovani protagonisti si danno in primo piano, seduti sul quarto gradino della prima rampa dello scalone! E non si vede altro!

D.

2 DUE RIGHE IN FRETTA

A ME STESSO, QUI. — Due righe in fretta, amico mio, per suggerirti un'idea originale: visto che, a giudicare da quanto succede intorno a noi, è così facile, perché non fai, come tutti, il regista anche tu? Una volta, in Italia, tutti erano soltanto soggettisti; adesso, tutti, sono anche registi. Dunque... Saluti cordiali

D.

L'« Atlantisfilm » con verbale di assemblea tenuta recentemente ha nominato Amministratore Delegato il dott. Benedetto Perotti in sostituzione del dott. Giorgio Gelpi che pertanto non fa più parte della Società. Sono stati confermati: Presidente il signor Egon Suesland, Amministratori i signori dott. Eugenio Vatta, Walter Suesland e il comm. Franco Di Martino, che conserva anche la carica di Direttore Generale.

Gli attuali possessori del pacchetto azionario hanno dichiarato che hanno intenzione di potenziare sempre più la Società, svolgendo nel prossimo futuro un già predisposto vasto programma che interessa tutto il campo della cinematografia.

**ISA BARZIZZA, GIOVANE ALLA SBARRA**

Isa Barzizza è una delle principali interpreti del Serrato, Delia Scala, Giorgio Albertazzi, Enrico
film « Gioventù alla sbarra », diretto da Ferruccio Cerio. Al film hanno preso parte anche: Massimo
Vidon, Marilyn Buford, Ave Ninchi, con la partecipazione di Paolo Stoppa. « Gioventù alla sbarra » verrà presto presentato al pubblico. (Prod.: Cefra-Orione; Distr.: Cinefilms)

"FILM D'OGGI" PRESENTA

BUSSEOLA MALATA

DI GIUSEPPE MAROTTA

La tecnica

Televisione e cinema tridimensionale, andate al diavolo. Non so che farmene di voi. Le emozioni che mi dettero certi film muti (*Cabiria*, per esempio) non le ho provate mai più. Lasciaci tranquilli, progresso, levati dai piedi. Ho nostalgia dei tempi (che peraltro non vissi) nei quali si viaggiava in diligenza o a cavallo, e quando la notizia di una sciagura, non potendo raggiungerci per telegrafo o telefono, arrivava attenuata, starei per dire aggraziata, come un proiettile stanco... sì la nostalgia dei tempi antichi, mi si annoda spesso in gola. A che è servita la tecnica? A trasformare in ecatepmi, in massacri di innocenti, le guerre che erano una grande zuffa di osteria fra uomini di mestiere, allevati alle percosse, e i quali venivano talvolta fermati da singoli eroi alle Termopili e al Ponte Sublicio, oppure da qualche rovente e gelido vescovo. Guerre che si vincevano con l'animo, con le ragioni, perfino con la poesia, e che oggi si vincono soltanto con l'armamento. Ripeto, a che è servita la tecnica, la scienza? A inacerbire le malattie, selezionandole in modo che sono rimaste in circolazione, diffondendosi terribilmente, le più gravi. A instaurare la disoccupazione. A imbrattare e a tradire la Natura. A trasformare innumerevoli cose approssimative ma belle, in cose precise ma brutte. Ad utilizzare l'intelligenza collettiva. E soprattutto a metterci sempre più (chi sostenitore della tradizione e dell'individualismo, chi fanatico dell'imitazione della macchina, e deciso quindi a convertire le persone in abulici dadi, viti, chiodi, ruote di una sorta di abnorme locomotiva sociale perennemente ferma, purtroppo, alla prima stazione) l'uno contro l'altro. Ed infine ad annunziarci in tre dimensioni oltre che in tre ruoli, una pseudo attrice come Silvana Mangano! Tecnica, scienza, non mi seccare. Tieni, ripigliati i tuoi gioielli falsi. Tempi antichi, ritornate. Allora Dio ci vedeva come ingenui bambini e ci dava, intenerito, una mano; adesso per colpa vostra, Scienza e Tecnica, siamo diventati ai suoi occhi scaltrissimi adulti, ed egli ci dice freddamente: «Sbrigatevela».

Pessimismo

Uno nasce e subito gli dolgono la pelle che indossa, l'aria che aspira e il latte che succhia, va bene? Il sonno ci dimezza l'esistenza, malattie dispiaceri fatiche la riducono ulteriormente, bisogna dare a Cesare e a Dio, alla famiglia, agli amici e a chiunque: dare dare dare e non appena si accenna a prendere qualcosa, ecco che un comandamento lo vieta. Niente è certo e niente è impossibile. O fa troppo caldo o fa troppo freddo. Chi ci sorride non ci ama e chi ci ama non ci sorride. La più bella donna vigente ha l'alito cattivo, l'uomo più forte è idiota e l'uomo più geniale è orbo o è zoppo. La penicillina salva un ottantenne ma per un errore giudiziario viene contemporaneamente ghigliottinato un giovane di vent'anni. Chi fa una cosa si sbaglia; chi fa la cosa opposta, idem; chi non fa né l'una né l'altra sbaglia egualmente e per di più s'annoa a morte. Gli animali non parlano, ma si capiscono; gli uomini non si capiscono, ma parlano. La terra che un giorno ci dà grano e frutta, l'indomani ci dà inondazioni e cavallette. A tutto ciò aggiungete gli iniqui, sinistri, micidiali film di Rossellini con la Bergman.

Letteratura

Sandro De Feo, che occupandosi di Vincenzo Cardarelli ha notato l'avversione del poeta per «i luoghi comuni propinati con aria di importanza», non disdegna, per conto proprio, di ricorrere all'espressione «gli calza come un guanto», o addirittura all'espressione «sempre dietro a scoprire una Roma che... eccetera eccetera», figlia carnale e sgraziata del «Sono dietro a fare la vetrina» che si ode talvolta al Corso o al Tritone. Non crediate, peraltro, che il De Feo non tenti qualche immagine personale ed ardita. Infatti, nel medesimo articolo, egli scrive: «La leggenda di un Cardarelli sedentario che intrattiene interminabilmente se stesso e gli amici al tavolo del caffè o all'osteria, il dito levato al cielo ed eretto, come un obelisco, nel cuore della vecchia Roma, va accolta con (e qui, però, la fantasia dell'articolista ricade anelante

sul giaciglio delle frasi fatte) largo beneficio d'inventario». Chi ha tempo da regalare, informi il De Feo che un dito «levato al cielo», già implicitamente usufruisce del massimo grado possibile di erezione; aggiunga, in un soffio, che nessuna varietà di obelischi nani capaci di reggere il paragone con un indice o con un medio appartenenti come tali alla mano di un uomo, ha, ch'io sappia, mai attecchito nell'Urbe.

Le mosche bianche

Gesù, ma siamo o non siamo in Italia? Che aspettano Caprioli, Bonucci e la Valeri, ad azzuffarsi, a dividersi e quasi contemporaneamente a fondare, scrivitando ciascuno un paio di guitti anonimi, tre, dicono tre compagnie di «Gobbi»? Hanno talento, hanno fortuna, hanno successo... Che diavolo aspettano?

Fermezza

E' squisito il piacere di constatare (vedi film *Senza veli*) che nemmeno dirigendo insieme col tedesco Rabanalt, Carmine Gallone è cambiato.

Marginalia

Ai margini della metropoli, di Carlo Lizzani.

La grande fatica

Sono terminate le riprese del film *Il maestro di don Giovanni*, diretto da Krims e Vassarotti. Ora Vassarotti può ricominciare a non sapere un bel nulla di regia.

Noblesse oblige

La protagonista del film di Castellani *Giulietta e Romeo* sarà una ragazza inglese. Si è voluto ricambiare il favore a Shakespeare, il quale scelse come protagonista del suo dramma gente italiana. Gli esterni saranno girati a Cardiff.

Nato l'altro ieri

Il mio motto è: «Abbi sempre torto, ma non essere mai cretino».

Il gran fuorviato

Aiutate Sandro Blasetti a trovare, per monti e valli (Corri! Fermalo! Piglia! Dalli!) Quello che cerca a denti stretti, di su e di giù, di qui e di là: un altro autore dei suoi film!

Golosità

Muoio dalla voglia di conoscere l'ultimo film di Matarazzo, che narra di un gruppo di donne deportate nelle colonie portoghesi nel 1600. Nulla di più divertente, per me, che vedere come gli spettatori si pigliano, da un simile regista, la torta della storia in faccia.

Rulli compressori

Riusciranno, Steno e Monicelli, a rendere piatto anche il cinema tridimensionale?

Indigenza

Uno può fare anche cento brutti film... ma ridursi, come Federico Fellini, a intitolare un film (prima di girarlo): *I vitelloni!*

Il colombo della pace

L'idea di Giovannino Guareschi è che l'esempio di Peppone e don Camillo non tarderà a spingere l'uno nelle braccia dell'altro Malenkov ed Eisenhower, ben presto imitati da Ciang-kai-Shek e da Mao, nonché, sul tardi, da Togliatti e De Gasperi.

Marcia inesorabile

Era ora che Peppe De Santis, dopo aver trattato le mondine vercellesi come altrettante celebrità del «burlesque», andasse a Napoli e scoprisse i chitarristi Edoardo Caliendo e Alberto Continisio, nonché il cantante Rino da Positano (pseudonimo di un giovane commerciante napoletano)!

Specialisti in amore

Per giustificare il fatto di aver scelto (invece dei soliti sconosciuti) Montgomery Clift e Jennifer Jones come interpreti di *Stazione Termini*, De Sica ha detto: «La vicenda del film è dominata dall'amore, e l'amore è un sentimento di tutti, degli attori professionisti come dei non

professionisti: i primi, forse, lo interpretano meglio».

Indipendentemente dalla straziante vacuità di affermazioni simili (don Vittorio, io vi voglio bene, credo al vostro talento di regista, ma per amor del cielo smettetela di promulgare leggi estetiche) gli attori di professione hanno dunque una possibilità di non morire di fame.

Dieci domande

Attenzione, attenzione. Il momento è fatidico, solenne: un momento di enorme portata etica e morale, di incalcolabile stazza. Le volete, in altri termini, e mentre il sole a diciotto carati di questa magica primavera accarezza rguardosamente le vellutate spalliere delle poltrone ministeriali, dieci brevi e concettose domande all'onorevole Giulio Andreotti quale infaticabile chiocchia dello spettacolo italiano? Io, si sappia, di due nostri uomini politici sono un fervido quanto silenzioso ammiratore, e si chiamano Scelba ed Andreotti. Mi piacciono la rassicurante energia del primo e la indubbia sensibilità del secondo. Tuttavia le domande sono ardite, eccole qua.

Domanda prima — Non vi pare che da tempo urga, nella casa del Cinema, l'acquisto di una granata e di un aspirapolvere?

Domanda seconda — Non è triste che sull'altro piatto della bilancia di ogni uomo intelligente e sincero come voi, debba esserci, in Italia, una piccola corte di astute ed ipocrite nullità?

Domanda terza — Conoscete quel proverbio arabo (o esquimese, non rammentiamo bene) che dice «E' meglio affidare la chiave del nostro cassetto a un nemico geniale che ad un fratello stupido»?

Domanda quarta — Dovendo scegliere un collaboratore, non è opportuno assicurarsi che prima di odorare di giaculatorie, di «Riverisco!», di madrigali e di inni, odori alquanto di fosforo?

Domanda quinta — Siamo forestieri... volete dirci chi era, quando ancora non lo avevate degnato di una vostra occhiata, l'oggi importantissimo dottor Tizio, califfo e sceicco del tale o tal'altro Istituto governativo o paragonativo che si occupa di spettacolo?

Domanda sesta — Volete mettervi un attimo, voi e i vostri, come dire... ufficiali d'ordinanza, davanti a questo «specchio degli intelletti»? Così, grazie. E adesso? Perché mai, accanto alla vostra immagine riflessa, non si vedono che ombre di cravatte lussuose e qualche pulce ambrata di scaffale?

Domanda settima — Ora che anche noi abbiamo l'onore di conoscervi, ci nominate presidenti di Cinecittà?

Domanda ottava — Perché la stanza si oscura? Nevicano cambiali, o è il semplice passaggio di un noto industriale del Cinema sul sottostante marciapiede?

Domanda nona — E se concedeste «il diciotto per cento», o anche più, ai Colaninici e ai Misiano, ma solo a patto che non realizzassero alcun film?

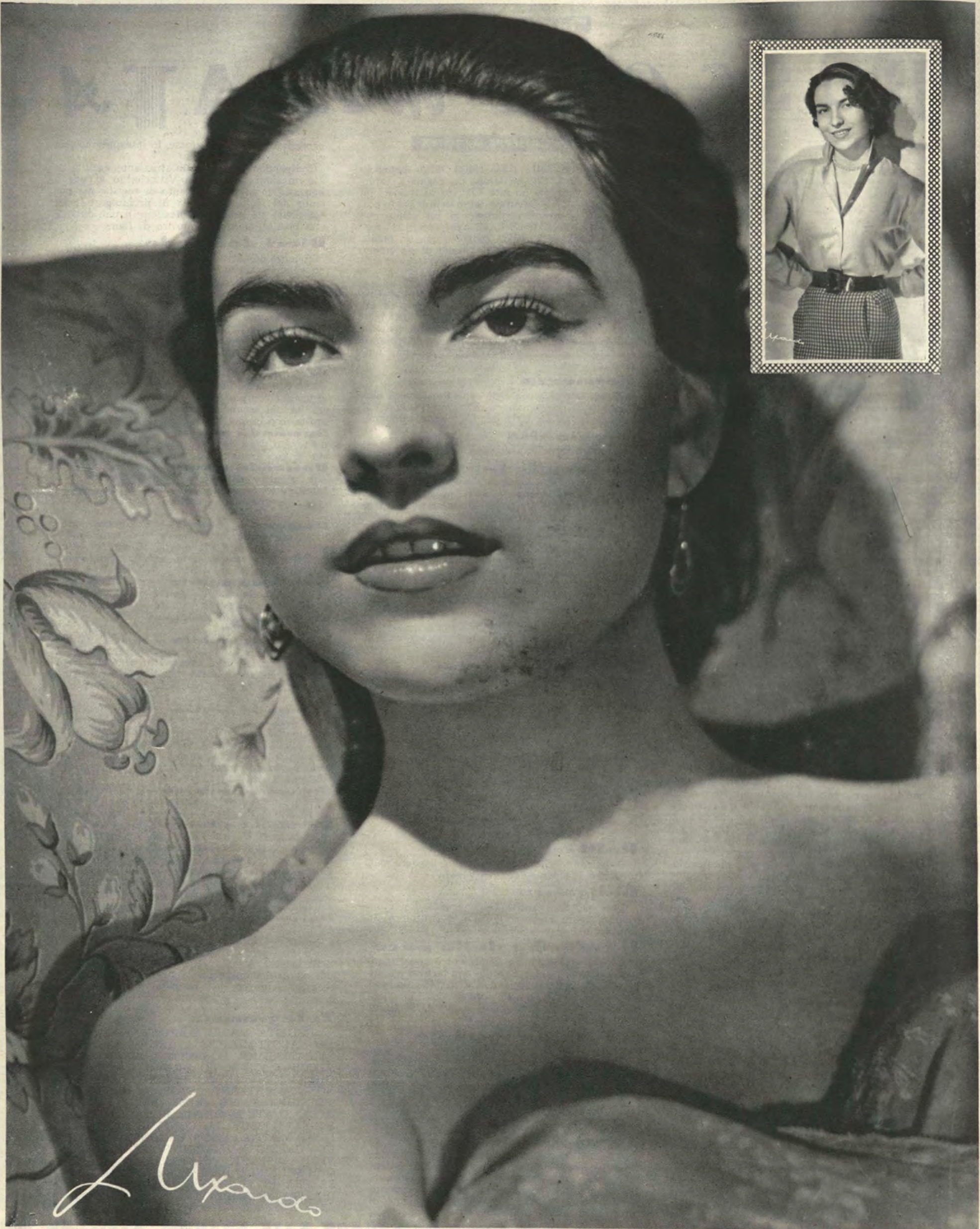
Domanda decima — Pietà, Eccellenza! Perché ci indicate la porta su cui è scritto «Documentari», e dalla quale nessun galantuomo è mai uscito vivo?

Basta così. Allontanatevi prima che diaconi e postulanti dell'onorevole Andreotti vi lincino, e recatevi a pregare per lui nella più vicina Basilica.

Telegramma

«REGISTA MARIO SOLDATI - ROMA. — SEGNALOTI MIA TRAMA IN CUI RAGAZZA STIPATISSIMO CORSETTO INNAMORASI VECCHIO AMBROGIO BRAMBILLA DI VOGHERA IGNORANDO CHE COSTUI EST SUO NONNO MATERNO, STOP. MAGNIFICHE POSSIBILITA' NEO-REAL-PSICOLOGICHE ACCENTUATE AMBIENTE RURALE ET PRESENZA ILLIMITATA CONCIME AGEVOLE INSERIMENTO CINICO BARONE POLACCO ET CAPZIOSA MARCHESINA BALTICA, STOP. DISPOSTO TRATTARE BASE CINQUE MILIONI O BASE PER ALTEZZA DIVISA FRA INVERNIZIO E MASTRIANI. COR-DIALITA', SGAMBETTI».

Giuseppe Marotta



LA SIGNORINA PORTAFORTUNA

E' stata scoperta una nuova attrice cinematografica, Anna Maria Lupi. Ella prenderà parte al nuovo film di De Mitri, « Martin Toccaferro », che il produttore Alfio Amore si accinge a mettere in cantiere con la partecipazione di numerosi noti attori. Anna Maria Lupi, dalla fotogenia fresca e immediata, certamente riuscirà ad offrirci una suggestiva interpretazione (Foto: Luxardo; Prod.: Amore Film)

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

«Canzoniere» del secolo.
Nastro d'Argento per il regista più caramente domenicale.
Domenico Paolella.

Premio della resurrezione a Paolella.
Perché ha resuscitato cento e cento «Canzoni di mezzo secolo».

(Sto scherzando, gentile signora Clara Bindi in Bufi Landi!).
Mattina di San Giuseppe a Via Veneto: Aldo Bufi Landi «civetta» con la nostra Anna Bontempi.
Aldo «Gufi» Landi.

Di scena Pampanini e Bufi Landi.
Dialoghetto fra *La Presidentessa* ed «il Segretario del Ministro»:
— Sei il primo uomo della mia vita!
— No, sono l'«Ottavio»!

Domenica di Passione a Via Veneto con Maria Zef, Edmondo Costa ed Antonio Angelucci:
Accanto a giovani divi di Pescara, Eva Vanicek strilla come un'Aquila.

— Perché poi tipi giovanili come Raf Vallone sono considerati *Uomini senza pace*?
— Ma perché «Non c'è pace fra gli ulivi»!

Fra i «licealisti» di Luciano Emmer.
Edmondo (Zappa) Costa ed Antonio Angelucci, sono dei promettenti «novellini», scesi a Roma dalla patria di D'Annunzio.
«Novelli... della Pescara».

Sorpresa pasquale (sul leit-motiv d'un vecchio «Natale...»):
I tre fratelli De Filippo, alfine contenti tutt'insieme.
«Pasqua... in casa Cupiello».

Che differenza passa fra *Golgota* di Duvivier e *Luci della ribalta* di Charles Chaplin?
«*Golgota*» presenta il *Calvario*, «*Luci della ribalta*» il *Calvero*.

In fondo, *Limelight* è la «parabola» di tanti poveri cristi, *Ombre della ribalta*...
Il *Calvario* d'ogni *Calvero*.

«Reciterà» in un'opera lirica.
Tutto il «sacro fuoco» di Ingrid, per la «*Giovanna al rogo*» di Honegger.

Più edificante *Europa '51*.
Probabile morale rosselliniana del *Viaggio in Italia*...
... sarà che «tutti i viaggi sentimentali finiscono in Lettonia».

— Com'è che Ponti e De Laurentiis ci son riusciti, a fare il colpaccio dell'*Odissea*?
— Hanno le mani in Pabst...

Senz'offesa, ma nell'*Odissea* di Pabst...
... sembra lavoreranno i cani e i «Proci».

Dirigerà dall'alto, in elicottero, per riprendere gli F. 84. Certamente Leonardo Cortese sarà all'altezza della situazione... in una con l'operatore Aldo.
E' Pasqua: in Aldo i cuori!

Coproduzioni e Torri di Babele.
Fra i viali di Cinecittà, si trova l'«Internazionale» del Cinema.
«*Viale dell'... Esperanto*».

Anche per gli italiani, la *Vacanza romana!*
Nel cast di *Roman Holiday*, «il garzoncello Giulio» del bel Maurizio Arena viene subito dopo il coiffeur di Carlini.
Insomma, «*Un gradino più Giulio*».

Il gioviale Mammoni del cinema italiano.
Di buon auspicio, d'incitamento per Amedeo Trilli, la sua partecipazione a *Vacanza romana*:
Amedeo... Brilli!

In *Vacanza romana* Amedeo Trilli, col suo ghigno orientale, è amabilmente «giallo».
Amedeo «Thrilling».

Il western italiano:
— Germi... o sparo!

Stewart Granger, quand'era il rimanzesco eroe di *Inferno bianco*, dov'è passare un'intera invernata lontano dalla mogliettina Jean Simmons.
«*Inverno bianco*».

Anche Cyd Charisse abbandonerebbe presto il cinema e la danza per il chiostro.
Cyd «*Clarisse*».

Ce la farà?
Ann Miller passerebbe alla regia, con un filmone biblicogegiziano.
Ann De Miller.

Quelli che fanno dell'arte alle «Arti».
Quando attori come Carlo Ninchi — Olga Villi — Aroldo Tieri girano, sacrificati in qualche filmettone.
Devono recitare con «*La rabbia nel cuore*»!

E questa, o divina Olga, è la dichiarazione d'amore di noi tutti:
Il tuo cuore e una «*Capannina*»!

Che differenza passa fra Carlo Goldoni e Marcello Pagliero?
Goldoni è l'autore de «*La putta onorata*», Pagliero è il regista de «*La... respecteuse*».

Orion



Uno degli ultimi film interpretati da Paolo Carlini è «Papà, ti ricordo», prodotto dalla Gallo Film. Dopo una breve sosta a Firenze, la Compagnia di Carlini e della Torrieri si esibirà a Napoli. Attualmente Carlini sta interpretando «La Gioconda». Nella fotografia: un'inquadratura di «Papà, ti ricordo» con un'espressione intensa del giovane attore. (Vega Film)

PESCI D'APRILE

LA MACCHINA AMMAZZA CATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Così come una volta l'anno c'è un giorno in cui non si lavora, e precisamente il primo di maggio, c'è anche un giorno — uno solo ogni dodici mesi — in cui ogni scherzo viene legalizzato, di qualsiasi genere esso sia. Se infatti a qualcuno, in questo strano giorno, offrono una sigaretta che non appena è in bocca scoppia, questo qualcuno — invece di rispondere a tono — se ne deve stare zitto e tranquillo.

Questa particolare ricorrenza cade al primo di aprile, e viene simbolizzata da un comunissimo pesce: pesce che si può disegnare su un foglio di carta e quindi appiccicare sulla schiena di amici carissimi, e pesce che può essere di cioccolata e di conseguenza graditissimo a tutti. Nel giorno del pesce, bisogna stare altresì attentissimi alle numerose panzane che i pescivendoli mettono in circolazione, abbellendole s'intende per verità inconfutabili. Non so, ti si avvicina un bello spirito e ti dice: «Silvana Mangano divorzia da Dino de Laurentiis per sposare Kirk Douglas il quale a sua volta ha piantato la Pierangeli anche perché quest'ultima sta per sposare Gene Kelly». Ebbene, non bisogna credergli.

Nè bisogna credere a chi dice che: Totò ha rinunciato a ogni titolo nobiliare; Rascel a ogni bega giudiziaria; Vivi Gioi a Gabriele Ferzetti; Giorgio Albertazzi ad assomigliare a Dirk Bogard; Marta Abba a rivendicare Pirandello; Eleonora Rossi a dilatare le narici; Maria Fiore a dichiarare che il «suo» film preferito è *Città canora*; Marcello Pagliero a parlare francese anche con suo nonno.

E infine non bisogna credere che il *Metroscopix* sia il *Cinerama*. Tra le due cose

corre la stessa differenza che corre tra una «Maserati» e la stessa «Maserati»... in fotografia. Il rilievo, cioè, lo dovremo aspettare ancora per un pezzo!

Ed ora fatti veri, autentici, sacrosanti. La serata di gala al Quattro Fontane per la presentazione al pubblico romano di Carmen Miranda, la diva più folcloristica del mondo. Ad ammirarla ed applaudirla — poiché la prestigiosa cantante brasiliana merita veramente ammirazione e applausi — c'erano, fra gli altri, Lucia Bose pallida, smunta emaciata ma graziosissima, Eleonora Rossi Drago invero più bella di prima col suo naso nuovo fiammante che fa tanto *nez de cuir*; Giovanna Pala che viceversa è sempre uguale, Tino Scotti, Lilians Bonfatti, guarita dall'influenza e Remigio Paone che vagava qua e là per il teatro cambiando poltrone in continuazione chissà mai perché.

Altro fatto vero: il cenone d'addio offerto ai componenti la *troupe* del *Maestro di Don Giovanni* alle Grotte del Piccione. La *troupe* — Lollo esclusa, che si trova a Ravello per il *tesoro dell'Africa* — era al completo, da Errol Flynn più che mai rubacuori nonostante l'età e i capelli grigi, agli elettricisti del film; da Cesare Danova che va sempre più assomigliando al suddetto Flynn — a furia di imitarne le imprese sullo schermo — ai macchinisti; da Alberto Rabagliati che fra una portata e l'altra cantò a squarciagola «*Old my river*», con una mano sul cuore, a Roldano Lupi e a tutti gli altri.

A proposito di Alberto Rabagliati, il Raba nazionale

metterà presto in cantiere, non appena avrà finito di interpretare — sempre con Flynn — il *Guglielmo Tell*, nientepodimento che un film autobiografico, sulla scia delle biografie filmate di Caruso, Al Jolson, Frank Sinatra e... Maria Malibran. Il film verrà diviso in due parti, la parte con Raba giovane e la parte con Raba meno giovane (il Raba di oggi, insomma!); questa seconda parte sarà interpretata logicamente da lui stesso, mentre per la prima la questione si presenta un po' complessa, in quanto ancora non si è riuscito a trovare un ragazzo di vent'anni che, oltre a essere molto bello, assomigli anche al nostro popolare cantante, il quale per l'appunto ci tiene a precisare che a vent'anni era bello come un dio greco! Gli aspiranti attori che assomigliano ad Alberto Rabagliati ventenne possono benissimo presentarsi al loro «modello»: chissà che grazie a lui non sia giunta la loro ora!

Anche per Rossana Podestà è ormai giunta la sua ora decisiva: Rossana infatti è stata scritturata dalla Lux per cinque anni e il suo primo film in seguito al nuovo contratto, sarà l'*Odissea*, in cui sosterrà il ruolo di Nausicaa, unica donna in campo oltre a Silvana Mangano che interpreta tutti gli altri ruoli femminili, per ora tre, ma non è ancora detta l'ultima parola.

Luisa Rossi intanto ha cambiato casa, trasferendosi in via Taro, proprio vicino alla casa di Gina Lollobrigida. Comunque, il «genere» di Luisa è molto diverso dal «genere» di Gina sicché la vicinanza fra le due dive è puramente urbanistica.

Nel settore fiori d'arancio abbiamo il rapidissimo *coup de foudre* fra Elvy Lissiak e Franco Castellani, conclusosi per l'appunto con un matrimonio. Il matrimonio invece non è ancora deciso fra Ettore Manni e Tania Weber, ma c'è chi dice che le due giovanissime promesse della Ponti-De Laurentiis siano lì lì per compiere il gran passo.

Nel settore vacanze pasquali poche novità, in quanto divi e dive sono impegnatissimi a girare i vari film in lavorazione; fra le poche eccezioni, Silvana Pampanini e Brunella Bovo che si sono recate entrambe a Napoli, però separatamente, la prima con i genitori, la seconda con la sorella Mariolina. Tutti gli altri, e tutte le altre, se ne sono restati a Roma.

E infine il solito *cocktail-conferenza-stampa settimanale* organizzato dalla Metro in onore del presidente della Motion Picture Association, Eric Johnston, il quale ha annunciato una prossima collaborazione fra cinema italiano e americano sulla base di importanti coproduzioni. Sorridente e gentile, il produttore americano ha illustrato particolarmente i vari punti della collaborazione, e, alla fine, si è rivolto ai giornalisti chiedendo loro se avevano domande da fare; ma poiché nella sua esposizione era stato chiarissimo, le domande non avevano motivo di essere fatte. Invece Eric Johnston, che se le aspettava addirittura nel classico «fuoco di fila», rimase stupito per la loro assenza e concluse dicendo che i giornalisti italiani sono veramente beneducati.

E, questa volta, furono i giornalisti a stupirsi di qualche cosa.

Anna Bontempi



Hildegard Neff, la nuova stella del firmamento cinematografico internazionale, si presenta al pubblico in un nuovo film, «Di notte sulle strade», dopo il successo riportato in «Corriere diplomatico» e «Le nevi del Chilimangiaro». Questo film è prodotto dal famoso produttore Eric Pommer

Sopra: Hildegard Neff; sotto: la Neff. Questa coppia rappresenta una felice

DOPO IL SUCCESSO DI LOCARNO

L'AVVENTURA ATTENDE SULLA STRADA

«Di notte sulle strade» segna il ritorno di un famoso produttore, Eric Pommer

Sta per essere presentato sui nostri schermi un nuovo film prodotto da Eric Pommer, *Di notte sulle strade*. Ecco la trama:
Un camion corre nella notte profonda; i chilometri si succedono ai chilometri sull'interminabile autostrada. Il monotono rombo del motore è rotto soltanto o dal fruscio del tergicristallo oppure da pensieri strani, da ricordi, da desideri inquietanti, che invadono l'animo del guidatore. Ciò avviene specialmente quando si è soli al volante

come il camionista Enrico Schlueter.
Egli ha lasciato Monaco e la festa organizzata per il matrimonio di sua figlia, Luisa, e viaggia verso Francoforte. Sulla strada, insanguinata a seguito di un incidente automobilistico, Enrico trova una busta contenente una piccola fortuna, circa ventimila marchi. Vorrebbe consegnare quel denaro, ma quando sa che esso appartiene ad un contrabbandiere ricercato dalla polizia, decide di tenerlo per sé e spender-

lo con generosità, pensando più agli altri che a se stesso.
Durante questa notte, così ricca di avvenimenti, egli accoglie sul suo camion una graziosa ragazza. Ella è molto diversa dalla sua Anna. Ed egli non ha difficoltà a spendere parte di quel danaro per questa donna, che del resto gli ha dimostrato di non considerarlo vecchio.
Durante le frequenti soste a Francoforte il nostro Enrico vive così il suo secondo romanzo d'amore con questa fanciulla, che lo trascina nel

suo mondo malsano e lo induce finanche a separarsi da sua moglie.
Ma il destino riserva al nostro protagonista un diverso progetto, che lo farà ben presto rientrare nella realtà.
Spinto dalla gang della sua amica in una operazione criminale è costretto a vivere una drammatica avventura, dalla quale è liberato oltre che dal suo sangue freddo, dall'aiuto della sua stessa amica, che alla fine, superando il suo gretto cinismo, riesce a redimersi.

La sua Anna comprende e perdona e riconduce felice nella pace della sua casa il vecchio Cavaliere delle strade.
* * *
I protagonisti del film: Hans Albers è un attore noto per aver legato il suo nome ai migliori successi della cinematografia tedesca. Indimenticabile è la sua interpretazione ne *Il barone di Münchhausen*. Nel film *Di notte sulle strade*, Albers ri-

veste il ruolo del modesto e semplice camionista. Egli realizza, in questo film, con la Neff la più completa e felice fusione tra la vecchia e la nuova generazione del cinema tedesco.
Hildegard Neff è ormai un nome di risonanza internazionale. In un anno ella ha girato oltre dieci film, spostandosi da Monaco a Hollywood, a Londra, a Parigi. Von Stroheim l'ha scelta al suo fianco nel film *Alraune* e Duvivier l'ha scelta a protago-



...la Neff con Hans Albers. Di Albers si ricorda la sua interpretazione ne « Il barone di Münchhausen ».
...na felice fusione tra la vecchia e la nuova forza del cinema tedesco. Il film è stato presentato a Locarno

STRADA

nista di un suo impegnativo lavoro. In *Corriere diplomatico* e ne *Le nevi del Killmangiaro*, la Neff ha messo in luce le sue possibilità e non è mancato chi l'abbia paragonata alla grande Marlene Dietrich.

Nel film *Di notte sulle strade* ella incarna un personaggio che passa dal cinismo all'amore, dal peccato alla redenzione, attraverso una dura e drammatica lotta interiore.

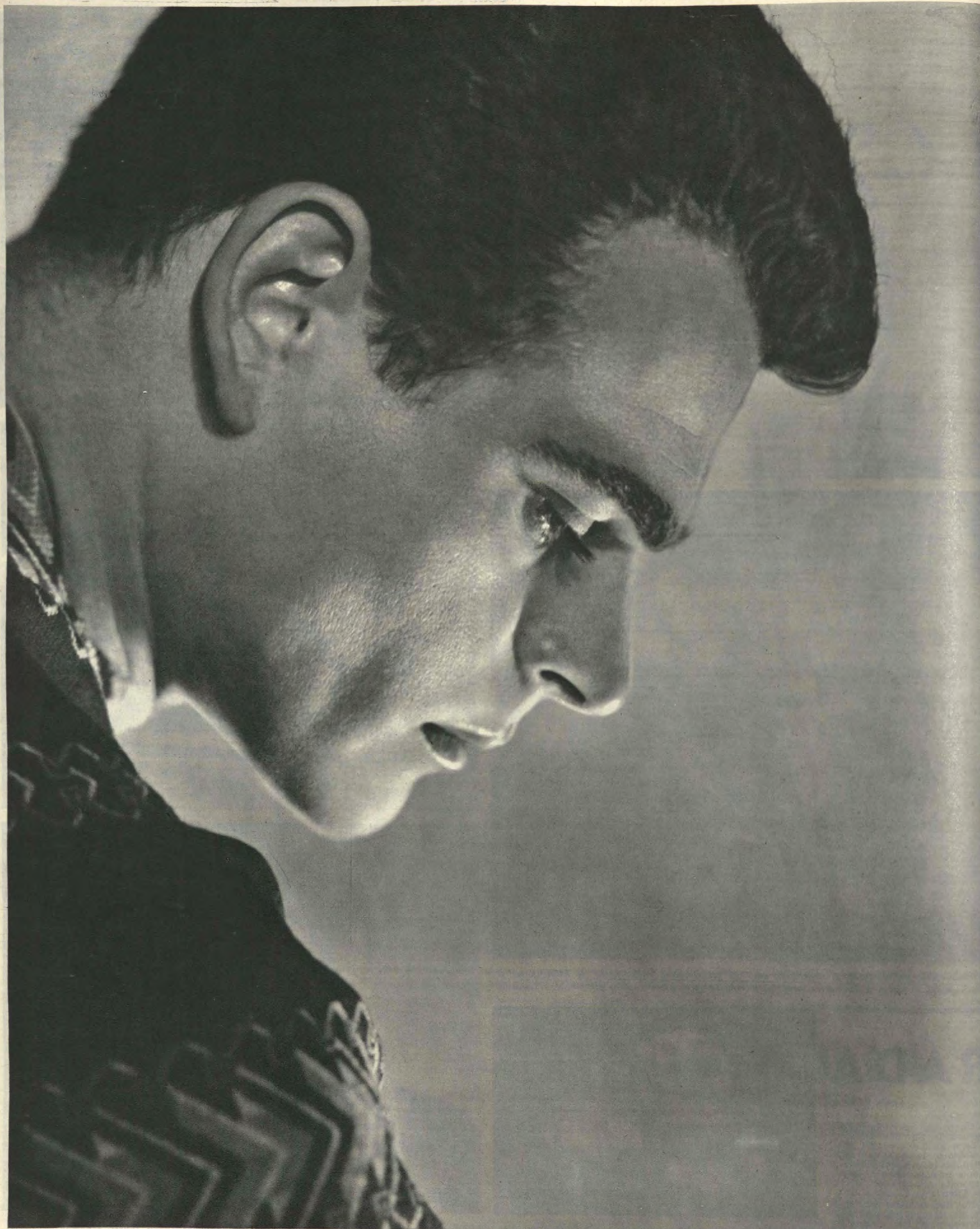
Il Cronista



Una scena del film « Di notte sulle strade ». Il ruolo della Neff è particolarmente complesso: è quello di una donna che, attraverso una dura lotta interiore, passa dal peccato alla redenzione. (Distribuzione: « Altair »)



Altre tre scene del film « Di notte sulle strade », diretto da Rudolf Jugert. Dall'alto in basso: Marius Goring e Hans Albers; un primo piano di Hans Albers. La fotografia è di Vaclav Vich. Tra i film prodotti da Eric Pommer, ci sono « Il gabinetto del Dott. Calligari », « Metropoli », « L'Angelo azzurro » e « Il congresso si diverte ». (Prod.: Pommer)



ISACCO, GIOVANE ATTORE

Il giovane attore Isacco Ravaioli prenderà parte ad un film di ambiente moderno prodotto da Fontana ed il cui inizio di lavorazione è imminente. Egli vi sosterrà un ruolo impegnativo. Inoltre, Curzio Malaparte ha promesso a Ravaioli di chiamarlo per il suo prossimo film. Il cinema italiano ha bisogno di nuovi volti, specialmente maschili; il Ravaioli è fra le giovani promesse. (Fotografia: De Antonis).

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

CARMEN MIRANDA E CROCCOLO

Calorossimo successo al "Quattro Fontane" - Il Circo Togni

di SERGIO SOLLIMA

Era abbastanza divertente la cautela con la quale il pubblico si avvicinava al « Teatro Quattro Fontane » dove stava per aver luogo il debutto di Carmen Miranda. I romani, ormai, con le stelle di Hollywood hanno una certa dimestichezza e una sottile aria di scetticismo circonda le svariate manifestazioni di questa, una volta favolosa, categoria di persone. Inoltre il programma del quale la Miranda è il centro non si presenta a prima vista come qualcosa di molto promettente. A seconda vista, poi, la prima impressione viene confermata. Si tratta di una mezza dozzina di « numeri », alcuni dei quali già conosciuti per precedenti esibizioni in teatri o locali notturni, e questi numeri pur non essendo spregevoli, non escono tuttavia dalla normalità più assoluta. C'è poi Carlo Croccolo e su di lui va fatto un discorso più ampio. La serata, insomma, andava trascinandosi stancamente. Ma il teatro è una cosa strana nella quale basta un attimo per rovesciare la situazione. Nel caso particolare, mentre il « nome » di Carmen Miranda stella di Hollywood non aveva funzionato granché, ha funzionato egregiamente la « presenza » di Carmen Miranda. In realtà il segreto del teatro ed in particolare di quel calore che riesce a crearsi in maniera apparentemente inspiegabile fra palcoscenico e platea, è un segreto di Pulcinella. Bisogna solo che sia buon teatro, sia esso canto o recitazione, o mimica o danza o qualunque cosa, purché colui o coloro che stanno al di là della ribalta abbiano qualcosa da dire a quelli che stanno al di qua e riescano a dirlo in maniera intelligibile.

Così la Miranda è piaciuta ed è piaciuta molto. In realtà i mediocri tecnicolor alla quale ella ha preso parte non hanno reso giustizia al temperamento ed alla comunicativa immediata di questa donna. Praticamente sola in scena, è spettacolo, è teatro, e regge a suo piacere il contatto col pubblico. E' sì una cantante di valore, con un timbro vocale curioso e suggestivo, ma ha soprattutto un carattere, una femminilità autentica. Così il pubblico romano ha decretato un calorossimo successo all'artista sudamericana. C'è da sperare ora di rivederla al più presto.

Ed ora qualche osservazione « de Croccolo », visto che si tratta di un attore nostro

e di una delle figure più curiose e discusse del nostro panorama cinematografico. Come tutti sanno, infatti, il « caso Croccolo » è veramente interessante e tipico della situazione cinematografica italiana. E' il caso di un attore che è stato imposto non dalla produzione e non dal pubblico ma dal noleggioso, questa vera terza forza, la prima spesso, della cinematografia italiana. Purtroppo questa « base di massa » che ha fatto la rapida fortuna e per qualche tempo ha sorretto come suo « leader » il giovane attore napoletano, è un colosso dai piedi di creta, capace di creare delle situazioni ma incapace di sostenerle se non trova delle alleanze con almeno una delle altre due forze. In ogni modo nel « caso Croccolo » l'elemento più interessante mi sembra un altro, quello cioè riguardante il personaggio che, nato come indovinata macchietta della consistenza di pochi minuti di spettacolo, è stato poi costretto a dilatarsi come un palloncino di gomma oltre ogni possibilità di resistenza. Ora, se è vero che un attore riesce a provocare il riso dando a chi lo vede una improvvisa sensazione di superiorità, è facile immaginare come mai Carlo Croccolo, per far ridere i noleggiatori, ha dovuto creare il personaggio del più completo deficiente che sia mai apparso sugli schermi mondiali, unico modo possibile per dar loro una qualsiasi sensazione di superiorità. Certo che mai gli attori comici erano arrivati a creare un personaggio simile. Anche Laurel e Hardy e persino Gianni e Pinotto conservavano un barlume di intelligenza e mischiavano spesso l'idiozia con il candore. Solo oggi, Jerry Lewis, della coppia Martin e Lewis, è arrivato a qualcosa del genere, spingendo anzi il suo personaggio anche fisicamente indietro nella storia dell'evoluzione umana verso le tenebre del passaggio alla scimmia. Ne deduco, visto che ridere di un deficiente è atto deficiente e barbaro, che il rapido successo del personaggio di Carlo Croccolo, che investe sì i noleggiatori ma anche una parte del pubblico, resta una delle pagine nere della storia nazionale e al contrario, la rapida scomparsa del medesimo denota le capacità di recupero e la fon-

damentale sanità del nostro popolo. Quanto a Lewis, gli americani se la vedano un po' loro.

Ma nella faccenda Croccolo si innesta un altro elemento. A molti, cioè, me compreso, era venuto il sospetto che malgrado quello che gli facevano fare, egli fosse un attore da prendere in considerazione. Successive esperienze hanno confermato brillantemente queste supposizioni. La situazione cinematografica di Croccolo è attualmente in pieno sviluppo e, comunque, in questa sede non ci interessa. Per un seguito di circostanze non mi era mai capitato di vederlo in teatro e le brevi cose che ha fatto nello spettacolo del « Quattro Fontane », pur non essendo forse sufficienti a darne un giudizio completo, sono largamente positive. D'altro canto, mi sembra di aver capito, in parte, l'equivoco che ancora permane in lui. Carlo Croccolo è molto giovane, intelligente e colto, sebbene laureando. Queste qualità sono tali, per un attore, a certe condizioni. La prima è che la sua recitazione si mantenga sul piano appunto della intelligenza. E' assurdo pensare di poter far ridere facendo il « comico », secondo la formula che ha fatto la fortuna di certe persone che provenivano però da condizioni sociali e da esperienze del tutto diverse. In queste c'è solo un formidabile istinto che può venire in seguito raffinato e controllato, ma che nasce e si manifesta essenzialmente come uno scoppio di vitalità fisica e mimica. Ma per tutti questi attori — come Croccolo — nei quali l'istinto è controllato da una cultura e da un senso critico profondo, è chiaramente impossibile raggiungere quell'abbondanza totale, quella naturalezza nel grottesco. Così nasce l'equivoco. E' chiaro che per questa seconda categoria la strada è un'altra. Essa consiste soprattutto nella scelta più severa del proprio repertorio che non può essere fatta se non nella direzione più difficile, quella cioè della osservazione non superficiale della vita e dei suoi aspetti umoristici. Si tratta cioè di fare non il « comico », come è tale perché è comico lui, ma di fare l'attore che recita qualcosa di comico. La comicità del « clown » parte da lui e arriva al pubblico; la comicità dell'attore parte da lui, tocca qualche

aspetto della vita dandogli una luce particolare e, solo dopo, giunge al pubblico. Questa, almeno mi sembra, è la strada che anche Croccolo potrà seguire con successo.

Ogni qual volta viene annunciato l'arrivo di un Circo equestre, anche in una città come Roma si crea una certa animazione. Il Circo Togni, poi, è italiano ed uno dei migliori d'Europa, legato alle fortune ed alla tenacia della famiglia Togni ormai da oltre ottanta anni. Molti ricorderanno poi lo spaventoso incendio che distrusse completamente il Circo a San Donà di Piave circa due anni fa. Solo pochi mesi dopo, però, il Circo poteva di nuovo alzare il tendone e riprendere il suo cammino per le strade d'Italia e d'Europa.

Quando si va a vedere un Circo, gli spettacoli sono sempre due: quello che si svolge sulla pista e quello che viene offerto dagli spettatori. Riguardo al primo mi sembra che questo del Togni sia veramente di prim'ordine, pieno di numeri di eccezione, con un ritmo rapido che non presenta soste. L'impostazione è quella classica, come del resto appare essere gradito al pubblico. Ad ogni numero, infatti, si prova una duplice sensazione gradevole, la curiosità cioè di vedere quello che succederà e nello stesso tempo il senso di familiarità che proviene dal ricordo di una cosa già vista con piacere.

Fra i numeri, che, ripeto sono tutti interessanti, riscuote un particolare successo quello dell'ipnotizzatore di coccodrilli. Divertente soprattutto quando questi animalotti, prima di venire addormentati, passeggiano qua e là per la pista avvicinandosi ogni tanto ai bordi della medesima e provocando curiose reazioni nelle distinte signore delle prime file. Ci sono poi le ballerine acrobate sorelle Miletta, i « clowns » Cavallini ed il bravissimo Darix Togni, l'uomo dai 17 leoni e dalle 6 tigri. Un altro membro della famiglia si è dedicato invece alla professione di far capriole a dieci metri di altezza, dimostrandovi eccezionali qualità. Un altro poi, fa il « dresser » di cavalli. E' facile immaginare quale sarebbe la disperazione dei genitori Togni il giorno che un loro figliolo scioperato, trascinato dalle cattive compagnie, si mettesse in testa di prendere una laurea.

Il secondo spettacolo, quello del pubblico è molto interessante. A parte le insospettabili doti di scatto e di agilità dimostrate dalle signore delle prime file durante alcuni numeri, a parte i signori saccenti che mentre appare chiaro che il domatore è perduto e non gli restano che pochi secondi di vita, dicono di no, che loro sanno benissimo che le bestie sono drogate e la convivenza con loro si presenta molto più innocua di un qualsiasi matrimonio, a parte il senso di sollievo che si prova, misto a leggera delusione, quando il domatore esce dalla gabbia con la sua testa sulle spalle e gli acrobati scendono dai trapezi e toccano terra mediante scale e corde e non per legge di gravità; a parte tutto questo dico, c'è il problema dei bambini. Questo, infatti, è più recente. Mi sembra indiscutibile ormai, che il Circo stia diventando sempre più uno spettacolo per grandi. Queste infernali ultime generazioni trovano evidentemente che lo spettacolo è sì pittoresco ma troppo tranquillo per i loro gusti. I più miti si limitano ad informarsi della quantità di carne giornaliera necessaria ad una tigre, ad incitare le belve ad una maggiore combattività e a fare ufficialmente il tifo per loro.

Ma la maggioranza se ne disinteressa addirittura. I pargoletti di oggi darebbero qualche cenno di interessamento solo vedendo Perry Mason spacciare a cazzotti la faccia di un essere umano o il vampiro di Londra succhiare il sangue delle proprie vittime o Calamity Jane, seminuda, torturata dai Piedi Neri, o, meglio ancora, Superman distruggere con il raggio della morte la capitale di Venere con tutti i suoi milioni di abitanti.

Come possono queste povere anime innocenti seguire con passione dei cavalli che vanno a tempo di musica, quando tutti i loro pensieri sono tesi verso l'acquisto di quel revolveruccio che hanno visto in una vetrina e mediante il quale progettano di sbarazzarsi del loro corpo insignificante?

Il Circo è per noi, che non abbiamo fatto a tempo a giocare con i cavallucci di legno ed a finire l'ultimo libro di Salgari. Solo noi, oggi, vedendo entrare con passo maestoso i leoni, tendiamo l'orecchio aspettando di sentire il richiamo di Tarzan, ed all'ingresso dei cavalli bianchi vediamo trasformarsi la pista in una prateria sconfinata.

Presto i proprietari dei Circhi potranno appendere il cartello: « Metà prezzo per gli adulti accompagnati da un bambino ».

Sergio Sollima

VICI: OCCHIO VOLANTE

ANDROCLO E IL LEONE (inglese). — Oggi il pubblico in genere è troppo smalliziato per credere ancora alle prodezze di Vinicio o per commuoversi di fronte all'eroismo di Spartaco; ecco perché i film sui vari Vinici (per quanto colossali essi possano essere) non « attaccano » più. Siamo nel duemila, non nel mille, e ci interessano molto di più le strabilianti avventure di un uomo che a cavallo di un razzo se ne va sulla Luna, che non le avventure di un uomo che a cavallo di un cavallo se ne va al massimo in Pappadocia. Non tutti i produttori dei film « antichi » lo hanno capito (ed ecco i tanti Spartaci) ma per fortuna uno sì, lo ha capito in pieno, ed ha così realizzato un film « antico » in grado di interessare anche i « futuristi » più accaniti. Il produttore è Gabriel Pascal, il film Androclo e il leone e l'autore del soggetto Bernard Shaw. In breve ecco i motivi per cui un film sugli antichi romani può ancora piacere: satira, umorismo, spirito, uniti a un pizzico di surrealismo. E in questo film che racconta la famosa leggenda di Androclo e il leone, satira umorismo e spirito traspaiono in ogni battuta del dialogo scintillante e in molte scene dal ritmo chiaro e veloce. Il surrealismo infine aleggia qua e là per poi esplodere chiaramente nella scena finale in cui il cristiano Androclo e il leone Clo-Clo ballano insieme nel bel mezzo del Colosseo. Bravissimi gli interpreti, da Alan Young a Jean Simmons e a Victor Mature, il bel centurione.

Vici

Che bambini questi genitori!



ESISTONO LE PROVE CONCLUSIVE CHE SPAZZOLARSI I DENTI SUBITO DOPO I PASTI CON IL DENTIFRICO COLGATE È IL METODO MIGLIORE FINORA CONOSCIUTO PER ARRESTARE LA CARIE.

INFATTI IL METODO COLGATE ARRESTÒ PIÙ CARIE A PIÙ PERSONE DI QUANTO MAI RIPORTATO NELLA STORIA DEI DENTIFRICI.

COLGATE - LA PASTA DENTIFRICA PIÙ VENDUTA NEL MONDO!



STRETTAMENTE CONFIDENZIALE



Luchino Visconti ed Anna Magnani sono, rispettivamente, il regista e la protagonista del quarto episodio di «Siamo donne». La Magnani è partita per il Nordamerica. Com'è noto, gli altri episodi sono interpretati da I. Bergman, da I. Miranda e da A. Valli. (Titanus)



G.B. POLETTI

A sinistra: Mirella Gagliardi, «soubrette» della Compagnia di Wanda Osiris, come appare in «Gran Baraonda». A destra: Lia Amanda, ultimata le riprese del film «Una donna prega», è partita alla volta di Parigi, dove prenderà parte, accanto a Jean Claude Pascal, al film di coproduzione italo-francese in Gevacolor «Alerte au Sud».



Una scena del film «La vie en rose» interpretato da Louis Salot, Colette Richard e François Périer. Il film tratta uno scottante ed attuale problema: quello dei giovani, e sarà molto presto presentato sui nostri schermi. (E' una esclusività «Taurus Film»)

● **MARGHERITA MORETTI (Milano).** — «Caro Innominato, le chiedo perché Eleonora Rossi Drago, che è la migliore attrice cinematografica in questo momento, per semplicità, espressione della maschera, sincerità eccetera, è l'attrice meno scritturata: c'è una caterva di film in lavorazione, e nemmeno in una figura Eleonora Rossi Drago. Mi vuole spiegare quali possono essere le eventuali ragioni di tali ingiustizie...». Perché spiegarle, mia cara? Lei le ha già spiegate per conto suo, affermando (e ci credo) che la Rossi Drago è la migliore attrice del momento: ecco la causa delle sue mancate scritture.

● **MARIETTA DE CONCILIS (Napoli).** — «Le pare serio, signor Innominato, quella assegnazione di premio alla «più bella ragazza americana alla quale si vorrebbe mettere la mano fra i capelli» e di cui abbiamo visto la fotografia sui giornali quotidiani?». Molto serio, signorina: trovo perfettamente giusto che si debba specificare il titolo di merito delle varie Miss del nostro tempo. Col permesso del Direttore, io vorrei riferirle altri premi del genere, con relative motivazioni specificate: ma Doletti me lo vieterebbe, lo so, col solito pretesto che il nostro giornale va nelle famiglie. Mi son sempre dimenticato di chiedergli quali famiglie.

● **LUIGI STURIALE (Roma).** — Il Direttore passa a me la sua lettera indirizzata al redattore-capo di Film, e non so perché dal momento che da oltre dodici anni io copro il posto di redattore-coda a tutti gli effetti. Basta, signor

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, leggo sul suo giornale che è probabile un film sulla vita di Re Faruk, e che si pensa ad Orson Welles come protagonista: non credo alla autenticità della notizia, comunque, non capisco come si sia pensato ad Orson Welles, quando abbiamo sottomano un interprete ideale da tutti i punti di vista, fra gli attori italiani. Aldo Fabrizi. Non c'è nemmeno bisogno di doppiare il parlato, in quanto Faruk parla magnificamente l'italiano di Fabrizi. E quanto a tutto il resto, fisico, appetito, gioia del vivere eccetera, il nostro Fabrizi sarebbe un Faruk da esposizione universale. Ci pensino i produttori. Giorgio Malinverni Casale

Sturiale, lei ha ragione da vendere, lamentandosi che questo giornale fa risalire a lei il deficiente trucco della Pampanini e di Dapporto (badi che si chiama Dapporto, e non D'Apporto come suppono lei) nel film Cannoni (no, Cannoni) di mezzo secolo. Lettori, sia ben chiaro che il truccatore cinematografico Sturiale Luigi, con quelle truccature là non c'entra un cavolo, almeno per quello che riflette la Pampanini, la quale pretese ed ottenne il suo truccatore privato, come volle la privata sua aggan-

trice di sottane e il privatissimo suo lucidatore di unghia dei piedi. Lo Sturiale Luigi, lettori e lettrici, esegui si il trucco di Carlo Dapporto, ma previe indicazioni, suggerimenti, piante topografiche e costruzioni dell'architetto, del regista, del produttore stesso. Responsabile di tutto, in una parola, è la Roma-Film, editrice del colosso in parola. E' adesso, se vi bisogna, vi raccomando e ricordate: Luigi Sturiale, trucchi, telefono 781838, Roma. Con trucco Sturiale è sempre domenica.

● **LAURENS 345 (Ginevra).** — «Signor Innominato, vorrei sapere se le settimanali Dieci domande di Giuseppe Marotta sul vostro giornale, ottengono l'adeguata risposta dagli interpellati...». No, signor Laurens. Gli interpellati perdono l'uso della favella subito dopo aver lette le domande rivolte loro da Peppino: si narra che Hitler, il più irriducibile oratore del nostro secolo rimase muto per sei mesi in seguito alle domande fattegli da Marotta nel '42.

● **MASSIMILIANO KORVAT (Firenze).** — «Signor Innominato, ho saputo che il regista Fellini è venuto a Firenze per il girare il film I Vitelloni, e cercare quei tipi adatti. Non crede lei che il Fellini avrebbe fatto meno strada ricercando i suoi tipi lungo Via Veneto a Roma, e non solo in fatto di vitelloni, ma di tori...». Il resto della lettera, signor Korvat, lo lascio in cortile al Castello, dove la fauna da lei indicata oltre ai tori, è continuo oggetto di premure da parte dei miei uomini di guardia.

L'Innominato

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

Un quarto d'ora anche per le donne

di A. M. INGLESE

La donna e il secolo! E' la rubrica che, affidata alle cure di Maria Bellonci, diffonde ogni settimana quanto v'ha di più concreto e di più significativo nelle coscienze richieste femminili.

La nota scrittrice, coadiuvata da altre colleghe come Alba De Cespedes, Anna Banti, Gianna Manzini, Anna Garofalo, ogni settimana cerca di trattare e chiarire i magminile ed ogni volta, attraverso opportune discussioni, riesce a portare al microfono esperte sociologhe, avvocatessine di grido, studiosse, artiste, professoressine, mediche, che dimostrano di possedere qualità non comuni d'intelletto e di preparazione. Ciò dimostra che il femminismo italiano, silenziosamente, senza ricorrere a parate carnevalesche tipo Pankhurst, ma operante con consapevolezza potrà in un prossimo avvenire raggiungere il suo posto al sole!

E tanto per continuare a parlar di donne, in altro settore, occupiamoci di altre figure femminili protagoniste di due opere immortali: *Arliesiana* di Daudet e *Sonnambula* di Bellini.

Alfonso Daudet è uno dei pochi scrittori francesi dell'ultimo ottocento che abbiano saputo trasfondere nelle loro opere il vivo senso del naturalismo. Le migliori espressioni di questa forma letteraria, le riscontriamo in quella *Trilogia* di Tartarino, opera scherzosa e caricaturale, che è definita il suo capolavoro, nei *Racconti del lunedì*, nelle *Lettere dal mio mulino* e ne *L'Arlesiana*. In questo lavoro teatrale il Daudet fa, più che altro, risplen-

dere l'elemento evocativo del suolo natale, la Provenza, con le sue tradizioni, le sue credenze, il suo sole, con sincerità d'accenti e di parole, senza cadere mai in compassate oleografie. Il pregio migliore è la riuscita dell'efficace quadro provenzale che viene tracciato in una atmosfera di sogno e di leggenda nel quale si muovono personaggi di esigua struttura drammatica, esiguità che appunto si dilagava davanti all'incanto da cui sono circondati.

In tale paesaggio Daudet fa agire e vivere una seducente «donna perduta» di Arles, una specie di Carmen provenzale in sessantatresimo, che quasi quasi trascende la sua idillica ispirazione.

L'Arlesiana è la donna invisibile, che non compare mai sulla scena, che con la sua perturbante bellezza provoca un dramma d'amore terribile, spingendo l'innamorato e sventurato Federico alla disperazione e alla morte.

La ripresentazione dell'opera di Daudet, con gli appropriati commenti musicali di Giorgio Bizet, se da una parte è valsa a far meglio conoscere le sue singolari caratteristiche, dall'altra invece è servita a chiarire alcuni aspetti del melodramma bizetiano. Dopo aver ascoltato tante volte il famoso *Lamento* di Federico sospirato da vari cantanti italiani e stranieri, ci siamo resi conto, ora, udendo il dramma, da quale stato d'animo sia stato originato; ciò che nel libretto dell'opera non appariva chiaro.

Il dramma provenzale ha rafforzato il convincimento che Daudet rimane sempre il più significativo scrittore del realismo ottocentesco francese. E se non avessimo promesso di accennare ad un'altra eroina... femminile ci saremmo soffermati di più.

La voce di Lina Pagliughi ci richiama, questa voce così brillante e trillante è adatta proprio alla musica belliniana.

Non tutti forse sapranno che Lina Pagliughi, costretta dover rinunciare a calcare le scene, è una specialista nelle opere del cigno catalano.

In particolare ne *La sonnambula*, il melodramma più organico e più «belliniano», raggiunge effetti sorprendenti minando la celebre aria *Ah, non credea mirarti* che tanti petti ha scosso e inebriato. E' il canto sospirato ed invocante dell'infelice Amineae che, ingiustamente incolpata di infedeltà dal suo fidanzato, rievoca i dolci istanti d'amore. La musica esprime quanto di più triste e di più accorato imperversi in un animo straziato dal dolore per la perdita subita. La più sublime manifestazione di un lirismo puro e potente sta ad indicare l'insostituibilità del bene e del bello che passano e trascorrono come attimi fuggenti. Non per nulla sulla nuda tomba del Bellini, in riferimento alla sua precoce scomparsa, sono riportate le medesime dolci parole *Ah, non credea mirarti* si presto estinto o fiore. Rimpianto e nostalgia per un genio musicale meraviglioso!

Alberto M. Inglese



ARMANDO E MARGHERITA

Gauthier e Armando Duval. Il film è prodotto

Armando Francioli è il protagonista del film « Traviata '53 » interpretato da Barbara Laage ed Eduardo De Filippo per la regia di Vittorio Cottafavi. « Traviata '53 » racconta, trasferendola ai nostri tempi, l'immortale storia d'amore di Margherita dalla Venturini-Sinimex ed entrerà presto in lavorazione. Francioli ha interpretato, in questi ultimi tempi, numerosi film.

LA MUSICA

L'UOMO MARKEVITCH

Bacchetta moderna

G. SANTO STEFANO

Markevitch è nato a Kiev, ma all'età di un anno lasciò la Russia con i suoi genitori; suo padre era ammalato e si stabilirono in Svizzera. A Ginevra Markevitch cominciò a studiare la musica, poi, alla morte del padre, si trasferì con la madre e un fratello a Parigi; studiò dapprima il pianoforte con Alfred Cortot, poi contrappunto e fuga con Nadia Boulanger. «È una donna straordinaria», dice

Markevitch «e le devo molto».

La Boulanger aveva un'orchestra da camera con la quale eseguiva i Concerti di Bach, con uno stile e un gusto esemplari. Con questa orchestra il giovane Markevitch cominciò a dirigere le proprie composizioni; e l'assiduo contatto con la persona così straordinariamente «civile» valse a formargli un gusto e una certa cultura ben precisa. A Parigi conobbe Picasso, Strawinsky, Cocteau del quale divenne molto amico. Compose insieme una Cantata (che si svolge nel mondo invisibile) in cui, ad un certo momento, una cantante, rivolgendosi al pubblico, dice: «Per noi rappresentate dei fantasmi e ci fate paura».

Appena sedicenne Markevitch ricevette l'incarico da Diaghilev di comporre un Concerto per pianoforte e orchestra, e, alcuni anni più tardi, su soggetto di Serge Lifar, compose L'Evol d'Icar, eseguito, la prima volta, in seduta privata, alla Revue Musicale di Parigi. Ma solo nel 1943 compose la stesura definitiva che abbiamo ascoltato, alcune scene orsono, all'Auditorium della Rai al Foro Italico, in un concerto diretto da lui medesimo. A qualcuno che gli chiedeva cosa avesse voluto dire con quella sua musica, Markevitch rispose che ogni spiegazione si trovava nella musica stessa. Alle insistenze del suo interlocutore raccontò questa storiella. Un giorno un tale scrisse ad Einstein affermando che nella teoria della relatività c'era un errore fondamentale. Vennero convocati dei personaggi illustri, dei giornalisti. Il tale si mise dinanzi alla lavagna e cominciò a scrivere dei numeri. Continuò a scrivere, riflettendo, per parecchie ore; dopodiché segnò due numeri entro un cerchio. Einstein rifletteva a sua volta. D'improvviso gettò un grido e uscì dalla stanza. «Che cosa significa? Che cosa vuol dire?» gli chiesero i giornalisti, rincorrendolo. «Ci vorrebbero quattro anni per spiegarlo», rispose Einstein. «Ci vorrebbero quattro anni per spiegare Icaro», concluse Markevitch, con un sorriso che al suo interlocutore sembrò, naturalmente, enigmatico.

Egli insegna direzione d'orchestra a Salisburgo, durante l'estate, e ci spiegava, mangiando un minestrone nel ristorante dell'albergo Excelsior, che adotta con i suoi quaranta allievi un sistema assolutamente moderno. Innanzi tutto gli elementi ritmici ed espressivi che compongono il pezzo, dovranno essere ben chiari nella testa del giovane direttore, e ogni movimento della bacchetta dovrà esprimerli con la stessa esattezza. Niente movimenti inconsulti o approssimativi. «Ma non le sembra che quaranta allievi direttori siano troppi?» obiettammo. «Prima della tecnica del gesto è necessario che l'allievo direttore possieda il carattere e la personalità di un capo, e i capi non nascono come i funghi». «Lei dice delle cose stupidissime» ci interruppe Markevitch, guardando la moglie (una delle nostre principesse Caetani) con uno



In questi giorni sono scomparsi, a breve distanza l'uno dall'altra, Maria Cecchi Betrone e Giulio Stival. Sopra: Maria Cecchi Betrone tra Lattuada e René Clement; sotto: Giulio Stival in una delle sue indimenticabili interpretazioni

RICORDANDO

MARIA E GIULIO

Detta l'ultima battuta, sono usciti di scena

Maria e Giulio. Sembra il titolo di una commedia; ed è il titolo, invece, di un dramma. Di un dramma del quale sono stati protagonisti due nostri cari amici.

Dette le ultime battute, essi sono usciti di scena, e sono andati via per sempre: lui, Giulio Stival, com'era uso fare tutte le sere; lei, Maria Cecchi Betrone, figlia d'arte, parente di illustri attori, come vedeva fare ai suoi cari dopo la recita, stando fra le quinte dei palcoscenici. Sono usciti di scena; e non torneranno più; e ci lasciano sbigottiti e increduli, con l'animo velato di rimpianto, con la struggente nostalgia di non poterli vedere più, se non con gli occhi dell'affettuoso ricordo.

Maria era nostra collega, aveva lavorato per lunghi anni con noi; attiva, dinamica, instancabile, accanita. Pareva impossibile che una creatura così viva, così presente, sempre, dovesse un giorno, all'improvviso, (è stato all'improvviso, che ce l'hanno portata via, anche se la malattia si è trascinata lunga e insi-

diosa) fermarsi e sparire. Eravamo abituati a vederla indomita, a saperla insonne, ad apprezzarla per un'energia che era una continua lezione anche per gli uomini più capaci di lottare. Povera Maria. La vita era stata ingiusta con lei; le aveva riservato spesso pene e lacrime. Ma lei non cedeva, non si piegava, cercava — forse — nel movimento, nel fuoco del lavoro continuo, nella lotta per costruire sempre di più e sempre meglio, un rifugio contro l'inquietudine e la tristezza. Ed è morta, si può dire, sulla breccia; e, certo, s'illudeva (e ci illudevamo anche noi) di potersi scrollare il male di dosso per tornare alla macchina da scrivere, a macinare cartelle su cartelle, a parlare dei «suoi» cari attori, a dire che erano bravi, tutti, tutti bravi. (Però, allo squallido funerale di terza classe — come aveva disposto lei che fosse —, di questi bravi, di questi tanti bravi, di questi tutti bravi, non c'era — all'infuori dei parenti — nessuno. C'eravamo noi, suoi colleghi ed amici, a dirle che non la dimen-

te, a dirle che la penseremo sempre con noi). Anche Giulio è scomparso. Una rabbiosa unghia del destino lo ha distrutto, gettandolo nella tristezza e nel rimpianto. Ci sembra perfino incredibile, tanto grande e allegro e felice e ottimista era il suo amore per la vita. E' morto di schianto, tra un atto — si può dire — e l'altro: tra un'interpretazione cinematografica e un'interpretazione teatrale. Altri dirà di lui attore (di lui attore eccellente, appassionato, fervido); noi vogliamo dire di lui amico; e diciamo che era buono, gentile, generoso. Gli siamo stati vicini per lunghi anni, apprezzandone la finezza, godendone il garbo sempre squisito, l'animo trasparente e sincero, il venezianismo sorridente. E il compianto è acerbo, ed è fatto anche di ribellione al destino così ingiusto.

Giulio e Maria. Sembra il titolo di una commedia. E l'ultima voce — l'estremo sospiro — di due cari indimenticabili amici.

ARIA DI MILANO

È arrivato Don Ambrogio

di LUCIANO RAMO

MILANO, Aprile

È successo, per questa Locandiera di Goldoni a Luciano Visconti, quello che successe, su per giù, con il Servo di due padroni di Goldoni e Max Reinhardt, una ventina d'anni fa.

Esattamente, ventun anni fa, maggio 1932: quando Max Reinhardt, con il complesso del Deutsche Theater di Berlino venne a rappresentarci a suo modo il famoso «canovaccio» di Goldoni scritto per l'Arlecchino Sacchi, e qui tutti i vecchi teatranti si misero a strillare che quella non era la maniera di recitare Goldoni, «quello non era Goldoni», era una specie di profanazione, una bestemmia senz'altro, e non ricordo quali e quante altre allegre sciocchezze. Fatto sta che finalmente, con quelle rappresentazioni, riuscimmo a divertirci col teatro di Goldoni, perché già possiamo dirlo, adesso che il grande Simoni non ci sente più, chi si è divertito al teatro di Goldoni, qualche volta in vita sua, alzi la mano.

Idem, con questa Locandiera: «non è il modo di recitare Goldoni», «questo non è Goldoni», «profanazioni», «bestemmie», «sacrilegi», a momenti Luciano Visconti ci faceva la figura del Presidente del Senato preso a bersaglio senza educazione, tanta è stata anche a Milano, in certi ambienti e secondo certi portavoce, la sollevazione dei goldoniani puri. Ma il pubblico, signor Ramo, il Pubblico? Il Pubblico che non sa un cavolo di niente come «si deve recitare Goldoni», ma a teatro ci va soltanto per interessarsi, divertirsi, commuoversi, applaudire (oppure

pernacchiare), questo signor pubblico, al Teatro di Via Manzoni ci è andato, s'è interessato divertito, commosso, e naturalmente ha applaudito. Assai. Senza discriminazioni. O riserve. O distinzioni. O precisazioni. E come dico, Dio sia lodato, e subito dopo del Signore sia ringraziato e lodato Luciano, se anche stavolta, siamo riusciti ad applaudire Carlo Goldoni in un teatro chiuso, perché la «goldoniana» all'aperto veneziano sono un altro paio di maniche, e Goldoni, in quelle recite là, c'entra fino ad un certo punto. . . .

Telefonata urgente, stamattina, della vecchia marchesa longobarda amica mia. La vecchia marchesa longobarda amica mia, presa da un ritorno di atassia locomotrice, non s'è recata ancora all'Olimpia, a sentire Don Ambrogio e potete immaginare il suo stato d'animo.

— L'è mica un seguito di Siamo tutti milanesi, dite un pò?

— Ma niente affatto, marchesa. Chi glie lo ha detto?

— No, credevo. Perché adesso, non si può pensare

— Una bellezza, Marchesa. Bello roseo paffuto, pasciuto. E intraprendente, faccendiere, castigamatti, liberalone, simpaticone, motoscooterista, deus-ex-machina, e tutto l'occorrente per costituire un superbo tipo per Besozzi. È la prima volta che Nino veste l'abito talare sulla scena...

— Perché, scusate, fuori della scena lo veste qualche volta?

— Beh marchesa, a vederlo si direbbe che non ha fatto altro in vita sua. Io ne ho visti, di attori d'ogni grandezza «fare i preti» sulla scena, persino i Cardinali, i Papi. Credo che tutti gli attori italiani hanno un Ecclesiastico nel proprio repertorio, da Zacconi a Fabrizi, salvognomo. Ma come Nino, dico la verità...

— Non glie lo posso raccontare per telefono, marchesa. Bisogna proprio che lei se lo vada a vedere. Appena può, senta il consiglio mio. Sono certo che mi ringrazierà. A proposito, lei che la va matta per la Maria Donati che le ricorda la Taverna Rossa col Carlo Rota, si prepari a gustarsi una Maria Donati «alla chitarra»...

— Come sarebbe «alla chitarra»... Canta?

— No: l'è il famoso piatto di maccheroni della cucina abruzzese: stavolta la nostra Donati intercomunale fa una serva abruzzese che non le dico. Roba da mangiarsela, per questo le dicevo «alla chitarra».

— E il Tommei?

— Non glie lo racconto marchesa, per non toglierle la sorpresa.

— E la Orlova, e gli altri?

— Ripeto, non mi faccia dire di più. Le telefono soltanto il ritornello della canzonetta che si canta in questo momento sul palcoscenico dell'Olimpia, ma non sulla scena, marchesa: nei camerini dei comici di Salvatore De Marco, parole di Tommei, musica di Lodovico:

— Don Ambrogio!
Arrivi mogio mogio
dopo si lungo
martirologio...
— Don Ambrogio,
andavi un pò barbogio,
con l'orologio
fermato ahimè...
— Dopo quasi sette mesi
di «Siam tutti milanesi»,
dopo crudi acerbi duoli
a cagion di Fraccaroli...
— Don Ambrogio,
non esser più balogio:
il tuo orologio
ha mosso il piè...
Luciano Ramo



Nino Besozzi nelle vesti di «Don Ambrogio» (Disegno di Luciano Ramo)

ad un Besozzi senza i Milanesi del Fraccaroli: e voi mi dite invece...

— Che malgrado le duecentoventidue lettere pervenute in questo lasso di tempo alla Suvini-Zerboni, perché all'Olimpia fosse ripresa a furor di popolo la commedia-fiume del Fraccaroli, il Besozzi è riuscito finalmente a varare questa commedia sua e di Fausto Pantosti, che per ben quattro mesi ha segnato il passo in fondo al manifesto giornaliero dell'Olimpia: «Allo studio Don Ambrogio». «Prossimamente Don Ambrogio». Imminente Don Ambrogio».

— Sicché l'è arrivato. E sta bene?

* La Metro Goldwyn Mayer ha annunciato di aver stipulato un accordo con la Fox per lo sfruttamento comune del sistema tridimensionale di proprietà di quest'ultima Casa, il «Cinemascope». Un primo film Metro in Cinemascope è già in fase di realizzazione.

* Il regista Georges Lampin si prepara a portare nuovamente sullo schermo Delitto e castigo di Dostojevski. Egli si propone di trasportare l'azione del romanzo in Francia, ai giorni nostri, per sottolineare l'universalità del tema.

* Barbara Stanwyck e Clifton Webb, secondo una notizia di Louella Parsons, interpreteranno a Roma, nella prossima estate, il film Coins in the Fountain, che sarà diretto da Jean Negulesco. Il soggetto è di John Secondari, che è stato alto funzionario dell'E.C.A. a Roma. L'azione si svolge appunto negli ambienti di quell'Ente.

mano «pollo alla diavola». Finito il pranzo abbiamo accompagnato il maestro alla Rai, dovendo egli dirigere un concerto di musiche di Verdi per i ragazzi dell'A.G.I.M.U.S. Lungo la strada gli abbiamo parlato della Partita a pugni del maestro romano Tosatti, che verrà eseguita tra breve al Festival di Colonia. «Il soggetto mi sembra una trovata», disse Markevitch «e

se lei trova la musica interessante, lo sarà di certo» aggiunse con squisita cortesia. Ascoltammo con piacere e grande ammirazione la sua bellissima prova; dopodiché Markevitch ci salutò cordialmente e ci fece accompagnare a casa con la macchina che la Rai aveva messo a sua disposizione.

G. Santo Stefano

CINEMA E VITA

ELOGIO DELLA PAROLACCIA

Gli sfoghi verbali sono valvole di sicurezza

di B. ROSSETTI

Una delle prerogative più spiccate dei registi italiani o in genere dei cinematografari è l'abitudine, anzi il compiacimento, di intercalare gli innumerevoli «silenzio si gira» e «zitti per favore» con le più elaborate parolacce del repertorio trasteverino.

Forse la parolaccia, per la gente del cinema, ed anche del teatro, ha una sua funzione galvanizzatrice e traumatizzante, specialmente nei riguardi delle attrici giovani che, essendo più sensibili alle escandescenze, ne rimangono particolarmente toccate.

In realtà, a considerarla dal punto di vista scientifico, può darsi che la parolaccia abbia la sua effettiva efficacia: l'uomo, generalmente, si abbandona al turpiloquio nei momenti più sinceri della sua vita quotidiana, quando, rotti i vincoli della educazione e del buon costume, si rivela in tutta la sua eccitabilità naturale.

Non c'è uomo che non abbia detto, almeno una volta nella sua vita, una parolaccia, nemmeno il più perfetto «gentleman» inglese. L'ira, lo sdegno eccitano la corteccia cerebrale dell'uomo in modo tale da «liberare» tutti quegli «istinti rimossi» che si sfogano prepotentemente attraverso la parolaccia e a cui i registi, sia di cinema che di teatro, sembrano essere particolarmente sensibili. In special modo, restano vittime di questi sfoghi verbali proprio quegli elementi che hanno ricevuto un'ottima educazione in famiglia e che in età giovanile non hanno potuto, per le necessità di tale educazione, abbandonarsi a una così prepotente pratica freudiana.

Infatti, la parolaccia è una «compensazione», un «transfert» sessuale, in altre parole supplisce, col nominare intensamente certi organi del corpo umano, alla mancata realizzazione totale di certi desideri e di certi sogni inappagati, «rimossi» a suo tempo nell'inconscio.

La predilezione della parolaccia per i temi a sfondo sessuale è molto indicativa. Quando l'uomo, per sfogare la sua ira, rivolge alla donna determinati epiteti infamanti, non fa che dimostrare il complesso di inferiorità sessuale del maschio, limitato nelle sue possibilità amatorie, nei riguardi delle molte maggiori risorse erotiche della femmina. E se l'appellativo prediletto dei registi nei confronti delle attrici riguarda la presunta attività poligamica di queste ultime, l'offesa maggiore che le attrici possono rivolgere fra i denti al regista si riferisce alle sue presunte incapacità amatorie e alle sue eventuali disavventure coniugali, volgarmente dette corna.

Come si vede, la parolaccia, sia quando costituisce uno sfogo, sia quando è usata come ingiuria, si aggira sempre su temi sessuali.

Non è chi non veda come essa sia un sintomo di immaturità puberale, particolarmente in voga presso gli insoddisfatti e gli irrequieti sessuali.

D'altra parte, la parolaccia, psicologicamente parlando, è legata a tutto il meccanismo del dialetto. Si usa il dialetto per esprimere i sentimenti più immediati ed impulsivi dell'animo, e la parolaccia, essendo un istinto liberato dai vincoli dell'educazione, viene usata quasi sempre in dialetto. Anna Magnani non vi potrà mai dire: «Va' a morire ucciso» o «Va' a quel paese», ma si esprimerà sempre con immagini ben più vive e in forme dialettali... più genuine. La parolaccia ha anche la folkloristica funzione di rafforzare il discorso, come la bestemmia, e tanto più lo rafforza, quanto maggiori sono le risorse espressive che un determinato dialetto può mettere a sua disposizione.

Un re della parolaccia poteva considerarsi Gioacchino

Belli, che nei suoi sonetti attinse a piene mani al ricchissimo repertorio romanesco.

Ma nel Belli la parolaccia non è compiuta, è sentita dal dentro, è rivissuta onestamente, per le esigenze di un verismo romantico giustificato dall'interpretazione sincera dell'anima popolare.

Invece, fra i registi del cinema e del teatro, la parolaccia è usata come «sovrastruttura sociale», come esibizione di una presunta spregiudicatezza formale, non legata affatto al substrato culturale del folklore e del dialetto. E poi le parolacce dei registi peccano di manierismo e di ricercatezza, difetti propri di una erudizione di casta e di una particolare «forma mentis», di «innocenza primordiale della parola».

Si tratta in genere di parolacce che risentono troppo apertamente della cultura classica, pseudoparolacce raffinate, non in dialetto, con reminiscenze liceali molto evidenti.

D'altra parte, dal punto di vista igienico-sociale, anche questo genere di parolacce è una buona valvola di sicurezza che «scarica» gli accessi d'ira senza eccessive conseguenze. La cronaca nera dei paesi anglosassoni, dove il «self-control» è molto maggiore che da noi, bruni latini, registra numerosissimi delitti di un effrato sadismo, commessi da signori distintissimi e molto posati, dalla cui bocca non uscirebbe mai una parola men che corretta. Così i tedeschi, rigidi e compassati nel comportamento esteriore e nel linguaggio, si abbandonano, appena ne hanno l'occasione, alle più assurde e feroci perversioni per non coltivare la benefica pratica della parolaccia, che non uccide e non lascia, dopo lo sfogo, nessuna conseguenza.

Nel corso della settimana sono accadute varie novità ardite e piacevoli, interessanti e sollazzevoli. Cominciamo col dire che Nerio Bernardi si è gettato da duemila metri di altezza; il simpatico attore, noto anche per aver avuto, durante la sua permanenza artistica in Spagna, una casa di riposo per cani, invitato ad una piacevole gita in aereo, a un certo punto, per dimostrare la sua radioattività, si è gettato col paracadute tra la generale costernazione dei piloti e degli ufficiali presenti al fatto. Nerio ha dichiarato: «Mi sembrava che la terra si avvicinasse a velocità vertiginosa, poi, ad un tratto, un grande ombrello bianco si aprì sul mio capo ed atterrai dolcemente su un verde prato dove teneri fili di erba sbocciavano al bacio caldo della primavera». «Peccato che non sia ancora vivo Giulio Verne, altrimenti siamo certi che il bravo Bernardi sarebbe scelto dallo scrittore quale eroe di un suo libro dal titolo «Ventimila leghe sopra i cieli».

Fra le partenze della settimana, segnaliamo quella di Rossano Brazzi che si trova in Spagna impegnato nel film *Carne da forza*; parteciperà al film anche Fosco Giachetti.

Armando Francioli è a Torino per interpretare con Barbara Laage *Traviata 1953*; Carlo Croccolo è giunto a Roma con Carmen Miranda. La nota fantasista è stata particolarmente apprezzata dal pubblico romano che l'ha applaudita nelle sue canzoni espressive in una strana lingua a base di tico - tico - buco - baco. Se pensiamo che la nota vedetta percepisce per le sue esibizioni dollari duemila al giorno, pari a un milione e trecentocinquanta lire, e che per poter coprire il costo quotidiano della Rivista occorrerebbe un incasso di lire quattromilioni, cosa che non si è verificata mai negli

Per quanto riguarda gli americani bisogna dire che, avendo sempre della gomma da masticare fra i denti, non possono gridare e quindi non usano molto le parolacce: ma si sfogano spesso a pugni, per scaricare le energie esuberanti. Considerato quindi il pro e il contro del turpiloquio e dovendo trarre da questo le nostre conclusioni, consigliamo ai registi italiani di adottare per i loro sfoghi verbali, anziché le parolacce, slogan di attualità come «porco technicolor», «mannaggia la terza dimensione», «boia di un parco lampade»... Il folklore cinematografico ne acquisterebbe.

Bartolomeo Rossetti



* Si è svolta a Parigi l'Assemblea dell'Union Internationale dell'Exploitation Cinématographique. Vi hanno partecipato Italo Gemini, l'avvocato Villa e l'avvocato Cilenti. Sono stati esaminati i più importanti problemi dell'esercizio cinematografico.

* Si è costituita a Roma, con sede in Via Collina 24; Telefono 472.798, la "Pentagono Film", che ha in programma una produzione internazionale. La "Pentagono" ha già in avanzata fase di preparazione il film dal titolo provvisorio Rosa di zolfo, da un soggetto di Antonio Aniante. Per questo film si prevedono delle riprese in esterni in Spagna, nella Andalusia. La protagonista sarà Antonella Lualdi. Per l'autunno, la stessa Casa produrrà un film dal titolo Madame Pompadour, ambientato nella suggestiva Francia settecentesca attorno alla figura della famosa favorita di Luigi XV.

* Negli ambienti cinematografici francesi vien confermata la notizia del matrimonio di Martine Carol con il regista Christian Jaque.

* Il film I bambini di Hiroshima che era stato tolto dalla selezione giapponese per Cannes, vi è stato rimesso.



UN POSTO PERICOLOSO... MA SANO!

I DISTURBI DELLE GENGIVE!

La causa - I cibi morbidi che mangiamo. Essi indeboliscono le gengive.

Ciò che accade. Qui comincia l'infezione, distrugge queste fibre che tengono i denti nelle gengive e i denti si staccano.



Se le vostre gengive sono infiammate e sanguinano facilmente andate subito dal vostro dentista.

Il rimedio - Mangiate cibi naturali e duri che puliscono la bocca (come mele, sedano, insalata). E spazzolate denti e gengive due volte al giorno con Gibbs SR!

Il Sodio Ricinoleato è usato dai dentisti per la cura delle gengive infette - SR penetra nelle gengive e combatte l'infezione internamente.

IL LEONE si che ha una bocca veramente sana. Perché? Semplicemente perché il leone non mangia cibi morbidi. I nostri cibi sono teneri. Di conseguenza le gengive si indeboliscono e facilmente si infettano. E gli specialisti dicono che si perdono più denti per l'infezione delle gengive che per la carie!

I denti bianchi possono ingannare... Che significa ciò? Esattamente questo: non basta mantenere i denti bianchi. Bisogna rinforzare le gengive. Gibbs SR assicura non solo denti bianchi e smaglianti, ma anche gengive forti e sane. Infatti esso contiene Sodio Ricinoleato, la sostanza usata dai dentisti per il trattamento delle gengive infette. Spazzolatevi i denti due volte al giorno con SR se volete che le vostre gengive siano forti e sane come quelle del leone. Abbiate cura dei vostri denti! Andate dal vostro dentista due volte all'anno e spazzolatevi denti e gengive con SR due volte al giorno!

DENTI BIANCHI - GENGIVE SANE



GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

L'avventura aerea di Nerio Bernardi

di GIUSEPPE PERRONE

annali della Rivista, dobbiamo sinceramente convenire che Remigio Paone è, oltretutto, generoso.

Tra le scenette divertenti, occorre nella settimana cinematografica, da registrare gli impensati sviluppi provocati in una delle zone più periferiche e popolari di Roma da un'idea di Enzo Trapani il quale, per rendere più movimentata e neoverista una scena del suo film *Viva la Rivista*, pensò, ad un certo punto, di gettare tra la folla presente varie chilate di confetti che produssero un effetto degno di un'atomica.

Ed ora una nota mondana non priva di una certa raffinatezza: Emilio Federico Schubert è stato in casa dalle ventuno alle tre del mattino ricevendo la visita di circa cinquecento persone. Ciò è avvenuto in occasione della presentazione della sua collezione primavera - estate composta da duecentocinquanta vestiti che hanno mandato in visibillo la folla ivi convenuta. Notata la presenza di molte stelle del firmamento cinematografico da Elisa Cegani a Yvonne Sanson, Bruna Corrà, Lia Amanda, Linda Sini, signora Cervi e marito, Umberto Melnati e signora, Viviana Mancinelli e, come si dice comunemente, molte altre, artiste e no, di cui non ricordiamo il nome. Abbiamo osservato con piacere come certe manifestazioni mondane siano un ottimo pretesto per le coppie cinematografiche per dimostrare quanto si amino e quanto san-

to e indissolubile sia il vincolo del matrimonio.

Da Stresa buone notizie di Valentina Cortese la quale ci ha informato che «dopo i laghi, il mare»; Val ha deciso di trascorrere, infatti, qualche giorno a Capri dove l'ha preceduta Alida Valli la quale si è rifugiata nell'isola in seguito al riacutizzarsi del suo male. Come pochi sanno, infatti, la dolce Alida da qualche tempo non può sopportare la vista dell'umanità. Speriamo che guarisca.

Isa Barzizza è a Milano; apprendiamo che le nozze della simpatica attrice la quale, nonostante abbia interpretato *Senza veli* è tuttora in auge, sono ormai imminenti. La fortunata metà risponde al nome di Carlo Alberto Chiesa.

Ed ora una considerazione: dopo la guerra lampo, le chiusure lampo, e i lampi di genio, esiste la carriera lampo di Bruna Corrà. Questa dinamica attrice, in venti anni è nata a Trento, ha dimorato in quella piccola, simpatica città diciotto primavere, a Roma è stata alla Scuola d'Arte Drammatica, senza farsi rovinare, ha collaborato alla Radio senza divenire afona, ed ha interpretato tre film ottenendo altre tre scritture, il tutto nel termine di sei mesi. Per tutto questo diluvio di attività, Bruna ha dichiarato che si concederà una sessantina di ore di riposo che trascorrerà a Positano ove riuscirà a fare un certo numero di bagni, prendendosi un raffreddore ma guarendo prontamente, per iniziare

trionfalmente, in perfetto oreroio, il suo prossimo film *Viva la Rivista*, per la regia di Enzo Trapani.

Dall'estero buone notizie: Gianna Maria Canale è sbarcata trionfalmente in Marocco accolta con onori sovrani dal Senusso e dal Residente francese. Al momento, le truppe regolari controllano ancora la situazione nonostante l'assenza dai luoghi di Jean Gabin nelle vesti di un eroico ufficiale pronto a tutto sacrificare, fuorché la sua Arte. Il che gli consente di seguitare a interpretare dei film eroici ed anche comici.

E, visto che siamo in aprile, mese dei lazzi e delle cose pazzo, proponiamo ai più accreditati registi una versione cinematografica e surrealistica de *Le tre sorelle* di Cecov per l'interpretazione di Francesca Bertini, Memo Benassi e Fosco Giachetti, tutti con parrucche e vestiti variopinti alle prese con uno stuolo di accreditati caratteristi quali Renzo Ricci, Anna Magnani, Lidia Johnson, Irma ed Emma Gramatica, Dria Paola e Pina Renzi.

Concludiamo queste nostre note pregando l'invincibile tenutaria dell'Ufficio Postale di via delle Convertite 38 - di voler indirizzare un vaglia di lire dieci a Paola Barbara - Via Crescenzo 12 - per essersi gentilmente prestata ad interpretare, nonostante la Santa Pasqua, la figura di Messalina Imperatrice dissoluta e crudele.

Giuseppe Perrone



Una scena del film «Cristo è passato sull'ala», diretto da Oreste Paella, con Milly Ristori e Franco Fabrizi. Il film ha come protagonisti Gianna Segale e Franco Fabrizi. Altro interprete: Andrea Aureli. (Produzione: Segesta Film)



ANNA, BIONDA IN CANOTTIERA Anna Vita è la protagonista del film «Il peccato di Anna», diretto da Camillo Mastrocinque ed interpretato anche da Ben E. Johnson, Paul Muller, Giovanna Mazzotti, William Dembry, Rosario Borrelli, Pamela Winter e Oscar Andriani. Vi canta G. Rondinella. (Prod.: Giaguaro Film; Distr.: Cinefilms)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

L'amore è un verbo

Kirk Douglas, tuttora in Francia, sta studiando con accanimento la lingua francese ed ecco quello che ha scritto ad un amico americano che s'interessava vivamente dei suoi studi. « Mio caro, le cose qui non vanno affatto bene, la lingua è difficilissima e non riesco a venirne a capo. Pensa che ho provato tutti i metodi, anche quello di un distinto signore il quale mi ha detto che il mezzo migliore per fare subito grandi progressi era quello di prendere una *girl friend*. Naturalmente mi sono affrettato a seguire il suo consiglio; ho trovato una bellissima ragazza e ho cominciato subito a studiare. Ahimé!, dopo 15 giorni di intense lezioni quell'adorabile fanciulla parlava inglese meglio di te e di me mentre io avevo imparato solo a coniugare il presente di un verbo. Allarmato sto cercando ora un'altra *girl friend* ».

« Spero che tu non abbia imparato il presente del verbo amare », gli ha risposto allarmatissimo l'amico. « Peggio », ha risposto Kirk Douglas, « era quello del verbo *embrasser* ».

Bambini Sexy

Oggi dappertutto si sente parlare di sexy; è di moda, e anche i bambini cercano d'interpretare, sia pure a modo loro, questa parola che sentono pronunciare tanto spesso in casa e fuori. Ecco quello che è capitato a Elaine Stewart, che quanto a sex-appeal, ne può vendere. L'attrice, avendo alcuni giorni di vacanza, è andata a passarli con i suoi a Montclair. Il giorno dopo il suo arrivo, mentre erano tutti riuniti per la colazione Alvin, il più piccolo e il più terribile fratello dell'attrice esclamò maliziosamente: « Elaine è veramente sexy ». Riavutasi dalla sorpresa la sorella gli chiese il perché di questa affermazione e il monello pronto: « Elaine, di mattina porti il rossetto e i tacchi alti, no? ». Avendo Elaine raccontato la scena ad un'amica questa maliziosamente ha detto: « Gli potevi domandare che cosa non portavi la notte ». « Poverino, la notte, lui, dorme », ha concluso Elaine Stewart.

La commedia della vita

Hollywood è divisa in due fazioni: pro e contro Marilyn Monroe. Le discussioni si sono accese perché Joan Crawford e Marilyn Monroe sono ai ferri corti. Infatti, la grande attrice ha pronunciato in pubblico parole poco simpatiche sulla giovane e ben fatta collega, e durante una intervista a un giornalista che le chiedeva il perché della sua avversione verso una donna amata da molti ha dichiarato: « Sarebbe molto meglio per Marilyn imparare a recitare piuttosto che servirsi delle sue provocanti forme ». Risputa la cosa Marilyn Monroe ha detto: « Non rispondo all'attacco di Joan Crawford perché odio le inutili controversie. D'ora in poi non offrirò più motivi di critica, mi comporterò in maniera impeccabile sia davanti alla camera che nella vita privata; sarò soltanto una vera attrice ». « Peccato! », ha sospirato un giornalista appena ascoltate le sagge parole di Marilyn Monroe, « dopo questa affermazione Marilyn, che non sarà mai un'attrice, cesserà di esistere ». « Lascia andare », ha osservato un collega, « forse, con questa risposta, Marilyn ha dimostrato di saper recitare nella vita meglio di Joan Crawford ».

Roberto Bartolozzi